I SOLILOQUJ DI CASAFREDDA

PICCOLO VILLAGGIO

NELLE MONTAGNE DI TEANO IN PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO

scritti

DA GIOVANNI AJELLO

nell'anno 1813

E DEDICATI A' SUOI CONCITTADINI COMUNQUE PENSINO,

divisi in due tomi.

TOMO I.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DE DOMINICIS.

1827.

Longum iter est per praecepta, breve, et efficax per exempla, quia homines amplius oculis, quam auribus credunt.

SEN. lib. 1 Ep. 6.

AVVERTIMENTO.

La prefazione, le note, e la conchiusione furono scritte nella fine dell'anno 1825, ed alcune di esse note nel 1826.

PREFAZIONE.

Sedicenti LIBERALI! *Se la curiosità, o il caso vi presenteranno questi miei pensieri, che non a capriccio ho denominati* Soliloquj, *sappiate che dessi son figli più della vostra pressione, che della mia volontà.*

Protesto che non sono stato, non sono, nè sarò mai vostro personale inimico, ma de' vostri sistemi: ne volete la ragione? Non mi hanno persuaso.

Ho esaminato pur troppo, e da lunghi anni l' oggetto de' vostri disegni, e i mezzi che avete adoperati, e adopreretè mai sempre per conseguirlo; ho trovato il primo una chimera, ed i secondi micidiali strumenti delle vostre passioni.

L' uomo è nato ragionevole per

grazia speciale di Dio, e socievole per necessità di sua natura (1). *La prima qualità lo spinge fin dal suo primiero morale sviluppo alla conoscenza di un essere Creatore Onnipotente, provvido, e sapientissimo, solo autore di ogni suo bene in questa vita, ed unica speranza di quella felicità, che anela nell' altra; dunque Religione, Culto, Sacerdoti.*

La seconda gl' impone di esistere, e di resistere ordinatamente; dunque leggi, governo, e capo di esso.

Arditi banditori di assurde novità, voi e i vostri maestri avete strombazzata per tutto il Mondo la rigenerazione degli uomini, la rivindica de' loro naturali diritti, l' aperta guer-

---

(1) In queste ultime poche parole si contiene tutto il mio diritto pubblico. L' applicazione de' mezzi verso il ben' essere sociale, è relativa alla varia maniera di pensare degli uomini in particolare, e de' Popoli, delle Nazioni in generale. Rispetto tutt' i signori pubblicisti, e li lascio nelle loro opinioni. Per me mi contenterei che il nostro ben' essere attuale fosse quello di quarant' anni addietro. Per l' avvenire Dio provvede.

ra alla superstizione, al fanatismo, alla tirannia, al dispotismo: insomma lo stato naturale (1). *Quali frutti avete raccolti, e fatti raccogliere da codesto apostolato? ditelo voi medesimi. Per me ho veduto, e veggo che siete sempre ritornati col cesto vuoto dal vostro vastissimo campo* (2); *molli però le vesti, ed imbrattate le mani non di fresca brina, ma di sangue e sangue innocente; e perchè? perchè l'Ateismo, e il Vandalismo non sono piante da prosperare in terreno abitato da uòmini.*

È vero che gli uòmini possono ingannare, ed essere ingannati, ma l'inganno, e se volete, anche l'errore non han mai formato sistemi sodi, durevoli, e generali, perchè il vero utile non vi è compreso. La verità, la giustizia, e la ragione han questo privilegio.

Ho letto, sì, ho letto, ben medi-

(1) Vedremo in appresso qual sia questo stato naturale.

(2) Per gli altri in generale, ma non per essi in particolare.

tato imparzialmente, e in parte anche visto quanto di meglio, e di grande si è scritto, detto, e fatto da' vostri eccelsi filosofi riformatori, e da voi stessi; ma confessando la mia ignoranza, dico e sostengo di non avervi trovato un sol pensiero, una sola parola, un' azione che di verità, di giustizia, e di ragione olezzasse, in sostegno del vostro assunto.

Può darsi che questi divini tesori stiano ancora sepolti ne' vostri misteriosi ricettacoli; ma gli Apostoli di libertà, e di eguaglianza debbono esporli alla vista di tutti: debbono col sussidio di questi combattere a petto scoperto i pregiudizj, ed illuminare così i poveri orbi; e non già far bere a sorso a sorso questo nettare celeste a' soli confratelli; rinnovando ad ogni avvantaggio il terribile giuramento in faccia al pugnale, e al venefico nappo.

Vi sono stati, è vero, de' tempi, che non vi permettevano di scrivere, e parlare con libertà; ma ve ne so-

no stati ancora di quelli, e pur troppo, ne' quali potevate far tutto. Or come va che mettendo a lambicco le vostre rigeneratrici dottrine divulgate tanto ne' primi, quanto ne' secondi tempi, se ne trova eguale la distillata sostanza? Proposizioni non provate; novità immaginarie; teorie smentite dal buon senso e da' fatti; spiritose invenzioni senza corpo: sorprese agli animi deboli; precetti di libertà sconvenevoli anche ai bruti; promesse mai adempite; pronostici mai verificati; paradisi in terra mai posseduti; punzecchiature, beffe, disprezzi, calunnie, insidie, paradossi, errori, bestemmie: ecco il distillato liquore perfettamente uniforme; ed ecco il liquore che tracannato da voi vi ha corrotti, e corruttori vi ha resi.

Che..! m' inganno io forse? ebbene: leggete questo mio opuscoletto, e convincetemi del mio inganno. Io non mi arrendo che all' impero della ragione; voi ne siete i campioni; l' accordo dunque è facilissimo.

Sappiate però, che la ragione da me servita è la figlia prediletta del Cielo; è la madre della verità; è quella, che giusta l' autorità della storia dal primo uomo fino a noi, ha diretti costantemente i suoi seguaci pel retto calle del giusto e dell' onesto, e li ha resi virtuosi, felici, cari a Dio, ed utili a' loro simili.

È questa la vostra Sovrana? perdonatemi: io non lo credo. Dubito anzi che l' ostinazione prodotta da' vostri traviamenti, formi quel mostruoso embrione da voi divinizzato, e che appellate ragione.

Ed invero: se un raggio di vera luce penetrò mai in mezzo a voi; ciò avvenne allorchè una vostra penna piccatasi di costanza scrisse (1).

» Vi ha pur troppo il mezzo da » giudicar degli uomini che hanno » avuto una vita pubblica. Essi so- » no quali furono nelle occasioni

(1) Pochi fatti su Gioacchino Murat estratti dal Giornale l'Amico della Costituzione. *Napoli*, 1820.

» *difficili, e di occasioni di questa*
» *fatta troppe se n' ebbero in Napoli*
» *nel corso di venti anni.*

» *Chi fu saldo a' suoi doveri ne-*
» *gli anni* 96, e 97 *fra le insidie*
» *fiscali di Vanni; e*
» *le allettatrici della Regina; e*
» *nella guerra del* 98; *e*
» *negl' impegni della Repubblica*
» *Napoletana; e*
» *fra le virtù punite, e le perfidie*
» *premiate del* 99; *e*
» *nelle vicende del* 1805; *e*
» *nelle incertezze politiche dell' an-*
» *no* 14; *e*
» *nello scioglimento del Governo*
» *dell' anno* 15.

» *Chi a questi urti è stato saldo*
» *non cangia tenor di vita, e non*
» *cade nell' infamia per offerte, o*
» *minacce, per timori, o speran-*
» *ze* (1).

(1) Citando io un passo di un' opera anonima pubblicata colla stampa, non credo di far dispiacere ad alcuno; essendo mio fermo sistema di parlar di cose, non di persone; e cose note anche ai gatti del nostro paese. Che se

Or considerando io che attesi i vostri indissolubili legami, un solo è lo spirito che v' informa, quantunque ingente sia il numero de' vostri corpi; e che per conseguente la voce di un solo è quella di tutti, e di tutti quella di un solo, potrei sostenere di buona fede che i trascritti sentimenti pubblicati per uno slancio di entusiasmo degenerato in imprudenza, offrano una pruova inelluttabile non della costanza del vostro carattere, ma di quella generale ostinazione, di cui poc' anzi ho parlato.

E che sia così: se voi ascoltassivo un tenero amante, che nel più focoso trasporto di sua passione, cogli occhi molli di pianto, e con tremula voce dicesse alla sua bella: io per te ho ricusato gli affetti di mille

---

non fosse questa la mia maniera di pensare e di agire, sa ognuno ch' essendo stato io il revisore, e classificatore di tutte le carte, che la buon'anima del nostro parlator parlamento lasciò riposte in trentasei cassoni, avrei potuto nella presente occasione citar de' capi lavori in questo genere.

cittadine e boscherecce ninfe: io ho disprezzato ricchezze e onori, del pari che le persecuzioni, i tormenti, e la stessa morte: nulla ha potuto, nè potrà mai alterare la fedeltà che ti ho giurata ec. Voi, sapendo che queste espressioni son vere, trovereste nella citata bella la ragione, e il centro delle medesime.

Quindi ragionandosi con questi principj di troppa antica data, può dirsi ancora che: Chi fu saldo a' suoi doveri nel 96, e 97; saldo negli allettamenti; saldo nella Repubblica; saldo nel 99; saldo nel 1805; saldo nell'anno 14; saldo nel 15; ed io aggiungo, saldo dopo il ritorno della legittimità, sapeva benissimo che in niuno di quei stadj la sua bella stava di casa. Ma la bella, per la quale tanti sacrificj si sono effettivamente fatti dev' esistere, altrimente tutto l' eroismo si ridurrebbe a pazzia; dunque potrei conchiudere che questa bella sta nascosta nel vostro giurato sistema di ateizzare, e vandalizzare l' Universo.

Questo giudizio però potrebbe esser fallace, ed io lo desidero ardentemente. Lo scopo di questo mio debole lavoro non è altro che il disingannarvi, o esserè disingannato. Me felice, e felici tutti coloro che amano la tranquillità e la pace, se la mia operetta v' inducesse a convincermi per via di fatto che siete ragionevoli, e non già ostinati: l'ignivomo volcano rivoluzionario sarebbe spento ad un soffio, e tutt' i nostri mali rimarrebbero sepolti sotto le sue affreddate lave.

Che voi conosciate tutti codesti mali, non potete negarlo: Che dessi siano opera vostra, è provato da' fatti: Che vi siano noti tutt' i meati pei quali li avete fatti circolare, è indubitato. Niuno dunque meglio di voi può arrestarne il corso, e distruggerne fin' anche i primi germi. Ecco la pruova lampante della vostra resa alla ragione: ecco il mezzo da convincere che non siete ostinati. Che se poi ostinati pur siete, non dovete corrucciarvi, se, senza farvi alcun

male, io procuro assicurare il bene degli altri miei simili.

Passo a voi, o miei signori, che attaccati non siete dal descritto liberale contagio; e permettetemi che io vi divida in quattro classi cioè: REALISTI, FATALISTI, SERVI DEL TEMPO, *e* INDIFFERENTI (1).

Se voi, o REALISTI *avete operato e sofferto, come pur troppo, per sostenere la religione degli avi vostri, il trono del vostro legittimo Re, e la prosperità della vostra patria, esponendo a certa perdita i beni, e la vita per oggetti sì sacri; continuate con coraggio la vostra carriera: Ogni passo che per essa voi stenderete sarà registrato meno dal bulino della storia, che dal dito di Dio ne' fasti della immortalità.*

---

(1) Si disse una volta che in un paese, anche soggetto alle fasi rivoluzionarie, ma non mi ricordo quale, vi furono due altre classi, cioè de' *Muscherati*, e de' *Convertiti per speculazione.* Spero che non vi siano in mezzo a noi, altrimente tutte queste mie fatiche, e qualsivogliano altre di simil tempra sarebbero perdute.

Non vi sgomenti il vostro stato, ch' io ben conosco, ne date ascolto a chi ve lo commenta sul testo delle vostre azioni. Si vuol rendervi malcontenti, ed è questa la spada, incontro alla quale si tenta spingere voi stessi a petto nudo. Riflettete che i vostr' impegni sono tutti estranei alla speculazione. È troppo augusta la causa che voi avete difesa, e difendete. I compensi sono nelle medesime vostre opere. Tutto il dippiù è un accessorio contingente, su di cui l' uom conseguente a' suoi principj, e al suo robusto carattere, sorridendo getta appena un passaggiero sguardo e tira avanti, perche dipende dal bizzarro capriccio di ciò che il volgo chiama fortuna.

Spogli da fini particolari, basta la sola vostra costanza a spaventare i vostri nemici. Pensate però che questi nemici vi sono fratelli; son traviati, è vero, ma non deesi disperare di ricondurli alla ragione. Ecco da quale arsenale dovete trarre le armi per combattarli, e vincerli.

La mia operetta v' indica molti luoghi, ne' quali sono riposte le migliori: desse però han bisogno di molta lima per rendersi terse e taglienti: io manco di talento e di forza; ma so che l' uno, e l' altra si ritrovano a ribocco tra voi, che nati siete in quel suolo, che n' è stato in ogni tempo fecondo. Sol che vogliate addossarvene l' impresa, la vittoria è vostra.

Per FATALISTI *io quì intendo quei tali tra voi, che alla vista dello straripato torrente delle false dottrine, e delle rivoluzioni lor necessario effetto, se ne stanno mortificati in apparenza, ma in sostanza tranquilli spettatori di tante rovine, predicando a chiunque li si avvicina che questo flagello vien dalla mano di Dio per castigo de' nostri peccati; onde niente altro debba farsi che placarlo colla penitenza, senza punto impicciarsi a combattere codeste dottrine, e ad impedirne le terribili conseguenze, consistenti niente meno che nel polverizzamento di tutt' i legami religiosi e*

sociali, per la speciosa ragione ch' essendo questo il bastone di cui si serve Iddio per punire i difetti umani, lo butterà egli stesso nel fuoco appena la sua giustizia sarà soddisfatta.

Protesto e confesso che tutto vien da Dio: protesto e confesso che le pubbliche calamità debbono essenzialmente riguardarsi come correzioni, ed anche come castighi de' nostri falli su questa terra; ma protesto e confesso in pari tempo che Iddio vuole che il peccatore si corregga, si converta, e viva; e per correggersi, e convertirsi la sua misericordia lo soccorre, oltre alla grazia, con de' mezzi che cadono sotto de' nostri sensi, i quali nel caso nostro consistono nella vegliante cura, ed autorità del sommo Pontefice, e de' Vescovi: nelle apostoliche fatiche de' buoni ecclesiastici; nella forza bene applicata ne' casi estremi; nell' attività, e nelle provvide leggi de' Sovrani, che Dio ci ha dati per capi; e nelle opere, che o per via di scritti, *o per via*

di detti, *o per via di* fatti *si sono praticate, e tuttavia si praticano da que' veri uomini, che a proporzione de' loro talenti, e mezzi, han cercato, e cercano di arrestare la propagazione della settaria manìa, e, se fosse possibile, risanare ben anche gli attaccati da quella.*

Se per poco volesse ammettersi la vostra massima, ne seguirebbe che fece male nostro signor Gesù Cristo allorchè a colpi di flagello discacciò i profanatori dal Tempio; mentre abbenchè egli era lo stesso Dio, in quella circostanza agì da uomo. Più male ancora fece S. Agostino a scrivere contro Pelagio, e contro i Manichei. Male ancor fecero i SS.Padri che confutarono gli eretici. Male i Papi e i Concilj che condannarono, e perseguitarono gli autori di tanti errori, anche colla forza temporale. Ed a tempi nostri han fatto, e fanno malissimo quegli atleti instancabili, siano ecclesiastici, siano secolari, che sudano per smascherare i ferali disegni delle

sette, e i loro sterminatori risultati.

Non si brucino le uova delle cavallette; e se poi cento bilioni di esse devastano le nostre messi, è castigo di Dio. Si demoliscano i lazzaretti, non si facciano cordoni sanitarj; e se poi la peste ci ammazza, è castigo di Dio.

Uscite d' inganno, se pure ingannati siete, e lasciate a' Giansenisti il funesto retaggio delle vostre massime. In mezzo ad un bosco, è un notorio, e colla vita in pericolo io scrissi questi miei Soliloquj, *secondo le circostanze, e i fatti sino a quel tempo esigevano. La riflessione, la esperienza, e l' angustia me li dettarono, e li riguardai come il mio testamento, di cui credei non dover defraudare i miei simili. Leggeteli, ponderateli, e quindi negatevi, se potete, di concorrere a consolidare la grand' opera della pubblica pace.*

Non andate fastosi voi, o SERVI DEL TEMPO *per avere scoperto il gran segreto di far bene i vostr' interessi, sia ne' vortici delle rivoluzioni, sia*

sotto il governo del vostro legittimo Re. La vostra tranquillità, le cariche, le ricchezze, lo scialacquo medesimo in cui sguazzate, non sono che transitorj beni, su de' quali i coalizzati riformatori tengono ben fissi gli occhi, quantunque siano essi in gran parte artifiziosi loro doni.

Essi conoscono pur troppo la vostra grossolana politica, e l' accarezzano; perchè ha servito e serve a' loro disegni. S. Paolo (1), *il di cui consiglio voi credete seguire, non intese affatto dire che se vi avesse comandati il diavolo, lo avessivo fedelmente obbedito. Egli intese parlare di superiori regolarmente costituiti; mentre se per poco si fosse imminaginato che un giorno il comando dovea capitare in mani che lo impiegavano a distruggere ogni religione, e particolarmente quella da lui predicata; e a dissolvere ogni vincolo sociale e fraterno tra gli uomini, degradandoli fino al di sotto*

(1) Epist. agli Ebr. cap. XI. ver. 17.

de' bruti, avrebbe segnata nella sua epistola una parentesi più larga della stessa Gerusalemme.

Guai per voi se i novatori pervenissero al loro scopo: voi a preferenza diverreste l' oggetto del loro disprezzo, e delle loro persecuzioni. Il vostro servire al tempo non s' interpetra da essi nel senso che voi spiegate; ma si tiene in conto di un perfido egoismo, al quale avete sacrificato ogni carattere, ogni vostro più sacro dovere.

Fino a che di voi si avrà bisogno, sarete lodati, protetti, esaltati, indicati altrui come modelli; giacchè in quella ragione che gl' imitatori aumenteranno la vostra massa, nella stessa ragione minorerà quella degli anti-vandalisti; ma se i vandalisti acquistassero la generale preponderanza, la vostra politica anderebbe in fumo con tutt' i vantaggi che vi ha fruttato; e nella universale sciagura (1) non occupereste l' ultimo luogo.

(1) La spiegherò quì d' appresso.

Mi direte che questa luttuosa catastrofe è ancor lontana: chi sa se viene, e quando viene; ben fatto adunque che si goda di quello stato dovizioso, commodo, e sempre crescente, che si è inchiodato col tirare avanti SERVENDO AL TEMPO.

Ma: permettetemi che io rispettosamente vi osservi: avete voi un garante per questo pacifico possesso? E non sapete che i nostri caritatevoli riformatori per giungere alla meta de' loro travagli han bisogno di nuove, e successive rivoluzioni? E chi vi accerta che in una di queste voi non perdiate dignità, onori, e vita?

Voi che non siete del tutto stranieri alla confidenza de' nostri illuminati, dovete sapere molto meglio di me che i medesimi dopo di avere carbonizzata ed armata la nostra plebe se ne pentirono, mentre si avvidero che quegli eroi da bettola, e da bordello, considerati da prima come il miglior nerbo della loro forza, erano gl' istessi lazzaroni del 99,

i quali si sarebbero serviti della preziosa luce loro communicata, per meglio frugare ne' bauli, ne' comò, e sino ne' buchi di quelle nude mura, che per misericordia, sull' antico esempio avrebbero lasciate all' erta; mettendo in fascio, ed arraffando senza scrupolo, o cerimonie chiunque avesse avuto quattrini; e questi non erano certamente presso de' REALISTI.

Quindi fu che allo stringersi de' sacchi ne' principj del 1821, al pentimento essendo succeduta la paura si crearono i Costabili, *e poco dopo i* Pacieri. *I primi non accettarono: i secondi furono obbligati ad accettare; e fra questi dovei occupare anch' io il mio posto; ch' è quanto può dirsi per dimostrare quanto in alto poggiò lo spavento.*

Forse voi non sarete meco di accordo sulla causale, che ho ponderatamente assegnata, e sosterrete che i Costabili *e i* Pacieri *fu d' uopo nominarli per impedire i sanguinosi effetti di quella controrivoluzione feli-*

cemente scoperta a tempo per grazia del Signore, e che ... Ma ..! lasciamo alla storia lo sviluppo di quel romanzetto; e per ora alloghiamolo fra quelle tirate di memoria, che un opuscoletto di non vecchia data chiama les degoûtantes, et ridicules inventions des conspirateurs royalistes (1).

Del resto: io restringendomi semprepiù ne' limiti del rispetto in ordine alla vostra maniera di pensare: e di chiunque, mi animo soltanto a dimandarvi: Siete voi uomini; avete voi una patria, una famiglia, un rango nella società? Senza dubbio: dunque leggete senza prevenzione il mio opuscoletto, e quindi decidete, dove si trova la calma del cuore, e la conciliazione di tutt' i vostri doveri, se nel continuare nel sistema proteiforme, immolando sull' ara di un' apparente particolare interesse Dio, patria, Monarca, onc-

(1) Situation de la France relativement au reste de l'Europe. *A Londre* 1821 *pag.* 7.

re, e voi stessi; ovvero nel concorrere con ogni magnanimo sforzo a ristaurare i danni da me svelati, impiegandovi quei ripari, che la mia fievole penna ha saputo appena accennare.

Il conservarsi indifferente *nelle convulsioni politiche de' Stati, e de' Governi fu sempre il segnale dell' uomo pacifico, e dabbene. Voi adunque, che in mezzo agli uragani delle rivoluzioni vi riconcentraste in voi stessi, e tremanti, e dolenti vi dedicaste al solo regime de' vostri domestici affari, sottoponendovi per imperiosa necessità alle leggi de' tempi, sembra che per codesto contegno siate degni di lode.*

Questa lode però sarebbe vera e commendevole, se le vicende de' nostri tempi fossero eguali a quelle de' passati. Da circa trentotto anni non si tratta punto di guerre tra Sovrani, e Sovrani, tra Stati, e Stati, tra Repubbliche, e Repubbliche. In quei casi la indifferenza è virtù; nel nostro è difetto, perchè ignominiosa stupidezza.

Trattasi in oggi di decomporre in atomi fatui tutta la immensa macchina sociale, e di questa macchina voi ne fate parte pur troppo.

Non è più un sospetto, ma una dimostrazione palpabile e palpata da tutti, che la rigenerazione di cui ci si vuole far dono, o a buona voglia o a forza, consiste a renderci isolati come funghi; e che i mezzi escogitati con tanto studio da' filosofi rigeneratori per felicitarci (Dio glie lo rimuneri) sono le rivoluzioni, le stragi, gli esterminj, l' anarchia, la rapina, l' assassinio, la licenza, la seduzione, il libertinaggio, la persecuzione, l' ingiustizia, la irreligione, la inamissibilità degl' indifferenti, la distruzione di ogni proprietà, la dissoluzione di ogni legame civile e naturale, la violazione di ogni dritto e dovere riconosciuto dalle leggi divine e umane; in una parola: lo scrollamento di tutto quello edificio che vi ha custoditi finora, e sotto le di cui macerie dovete rimanere schiacciati ancor voi, per lasciar

poi a' vostri tardi nipoti il funesto legato di cadere sotto il ferreo giogo di quei capi di partito, che per necessario conseguente dovrebbero pullulare da una tanto mostruosa, assurda, e decantata riforma (1)..

Non presentando io che puri fatti al vostro sagace intendimento, potete con tutta sicurezza deliberare, se la vostra indifferenza può continuare, o pure per vostro bene dovete avidamente afferrare l' occasione ch' io vi offro, e difendere, secondo quella, quanto abbiamo di più rispettabile e caro, cioè quella vera, regolare, e durevole libertà, di cui sotto l' egida di savie leggi goderono i nostri padri, e godemmo anche noi giorni soavi, fino a che l' idra rivoluzionaria non venne ad avvelenarci col suo pestifero fiato.

Riflettete inoltre che il non secondare in oggi i magnanimi sforzi de' grandi Sovrani alleati con quei sussidj che uom può nella sua sfera,

(1) Ecco la spiega promessa nella nota pag. 20.

è un peccato innanzi a Dio, è un delitto innanzi ad essi ed al Mondo, ed è una rovina per se medesimo. Pesate bene questo mio pensiere, e giudicate se può dirsi più lodevole la vostra indifferenza (1).

Se gli uomini nascessero dalla terra, come anticamente sognò qualcuno, o se ne potesse conservare la specie senza di voi, donne gentili, *locchè non lo ha detto nessuno, tranne qualche alchimista, io dico che alla condizione umana sarebbe preferibile quella de' fossili, e de' minerali* (2).

Però, nato nemico dell' adulazione e del vile corteggiamento, per quanto d' altronde rispettoso ammiratore de' doni immensi concessivi dalla natura, valuto molto, sì, il possesso della vostra grazia, ma ab-

(1) La spada in alto non può tenersi sempre; ma la penna sì; e la penna può fare molto più della spada a' tempi presenti.

(2) Molte ciglia si aggrotteranno a questo mio pronunziato parere; ma se si vuole penetrarne il vero senso sparirà ogni sinistra idea.

borro coloro, che protestando amar voi, amano unicamente se stessi in voi, checchè a vostro danno ne siegua.

Estremo adunque è il mio corruccio in osservando l'abuso orrendo che i moderni riformatori han fatto della debolezza e credulità di non poche tra voi; e questo abuso è d'uopo che voi, ed esse conosciate. Voi per preservarvi: esse per svincolarsi da' lacci, ne' quali incautamente son cadute.

Egli è vero che i nostri studj su i codici di amore menano soltanto alla conquista del vostro cuore; ma nelle vostre attuali sciagurate circostanze, bisogna che chi vi ama davvero ne faccia qualcheduno per insegnarvi a conquistar voi a voi stesse; onde possiate conservarvi l'impero sopra de' nostri cuori colle vostre virtù, e non già essere accomunate alle giumente, e alle cagne. Io ho adempito alla mia parte, e ve ne fo presente in questo mio libricciattolo. Se avete veri amanti seguiran-

Digitized by Google

no il mio esempio; assicurandovi che se mi supereranno, non ne avrò gelosia.

Premesso il fin quì detto, è mio dovere di palesare a tutti l' origine di quest' operetta, il soggetto che contiene, il fine a cui tende; ed eccomi ad adempirlo.

Io mi lusingo che difficilmente vi sarà tra voi chi possa ignorare le mie sciagure del troppo noto decennio (1). *Una di queste mi avvenne la mattina de'* 24 *maggio* 1813 *in Capua. Fu assediata dalla Gendarmeria la casa dove io stavo: si voleva il mio arresto per la terza volta. Se generoso nemico mi aveva donata quattro anni prima la vita, non era prudenza mettere a nuovo esperimento la sua generosità. Per una porta segreta mi riuscì di fuggire, ed a piedi mi recai in S. Leucio, da do-*

(1) La narrazione istorica è materia di grosso volume, ed io non scrivo quì la mia vita. Quei pochi pezzi che servono ad illustrare quest' opera si troveranno nelle note.

ve dopo pochi giorni passai nel piccolo villaggio di Casafredda situato nelle montagne di Teano, e quivi mi tenni per dieci mesi celato presso di onesti e fedeli amici (1), *attaccatissimi all' Augusta Dinastia de' Borboni, i quali a costo della loro, salvarono la mia vita* (2).

Chiuso, anzi vivo sepolto in una piccola stanza, non avevo altra distrazione, se non quella di vedere per pochi minuti in ciascun giorno i miei cortesi albergatori: tutto il resto lo passavo riflettendo e tremando sul terribile destino che mi attendevo da momento a momento.

Mentre una mattina i miei funesti pensieri mi aveano spinto in eccessi da vero furente, venni scosso da un fenomeno quanto naturale, altrettanto inaspettato. Questo feno-

(1) Ricevano questo attestato di mia gratitudine, giacchè finora non mi è stato altrimente permesso.

(2) Le ricerche che di me si facevano erano formidabili, e fin da sopra l'altare ne' dì festivi se ne ripeteva il bando.

meno mi sorprese, mi calmò, mi ricondusse alla ragione. Io vidi in esso un raggio della vera luce di Dio.

Una immensità d'idee, che sino a quell'ora se n'era rimasta abbandonata come merce di scarto nel fondo della mia fantasia, mi si schierò d'innanzi con vivacità, e con ordine. Io non seppi mai più distaccarmi da esse.

La solitudine, la tristezza, il mio stato monotono, e il bisogno di un qualche sollievo di spirito mi fecerò concepire il disegno di passare a revista, e di scrivere.

1. *La origine, e la serie dei mali venutici dai moderni illuminati riformatori.*

2. *L'analisi di questi mali nelle prime oscillazioni, e nei loro rapidi progressi.*

3. *Quali mezzi si attivarono per diffondere il filosofico veleno in Europa, e particolarmente in Italia, e nel nostro regno di Napoli.*

4. *I tristi effetti di questa propagazione, non escluso quello della rivoluzione del 1799.*

Quindi estendendo le mie meditazioni sulle opere dei collegati filosofi, e molto più su i loro fatti, me li figurai tutti presenti, e sottoponendo ad amichevoli discussioni le loro, e le mie dottrine, posi a martello la esistenza di Dio, la divinità di Gesù Cristo, la Cattolica religione.

Fatto ciò, passai colla guida delle medesime reciproche dottrine ad esaminare: Se lo stato naturale vantato da essi novatori abbia mai esistito, o possa esistere: Se gli uomini possono vivere isolati, o debbano vivere in società: Se han bisogno di leggi e di governo, e qual governo sia il migliore.

Conosciuta, sempre al lume de' fatti, la impossibilità di vincere la filosofica ostinazione, dimostro nella conchiusione l'assoluta necessità di doversi collegare insieme tutt' i buoni, ed impiegare indefessamente i loro talenti per impedire il minacciato politico sfacelo; e ciò col soccorso di provvide leggi, e sistemi repressivi e preservativi; e per mezzo

di produzioni d' ingegno tutte tendenti a disingannare i popoli, ed a preservarli da ulteriori trappole; non abbandonando la speranza di richiamare i traviati alla ragionevolezza, e a' loro doveri. Questa santa lega letteraria, offrirebbe al Sovrano l' esercito adattato alla sicurezza del suo Trono, e al ben essere de' suoi sudditi.

Per ottenere questo importantissimo scopo, io debolmente accenno nella citata conchiusione alcuni mezzi, che OSSERVAZIONI DI FATTO *mi han consigliato a presentarli in* QUESITI. *Essi non sono tutti, ma atti a farne escogitare degli altri, e migliori.*

Non ho ardito intraprenderne io stesso la soluzione, perchè mi mancano le doti necessarie.

Ma: se per gli ammalati è un sicuro vantaggio il saper disegnare a' medici la sede e i sintomi dei loro mali: lasciando a quetti la scelta de' rimedj, ed a' farmacisti la preparazione; io credo di aver fatto

anche un vantaggio, non solo descrivendo la sede e i sintomi de' nostri mali politici, ma ben anche proponendo delle medicine, che la stessa natura par che richiegga; ben persuaso che di medici valorosi ne siamo provveduti pur troppo.

Protesto solennemente, o miei amati concittadini, che niun ticchio d' interesse, di ambizione, di mercimonio, di corteggiamento, di rispetto umano, o, quel che più importa, di vanagloria letteraria mi ha spinto dopo tredici anni di titubazione a dissotterrare questi Soliloquj, e farvene in oggi un presente. Il solo desio di giovarvi ha operato questo prodigio. Per tutt' i primi accennati ticchi mi appello alla vostra testimonianza: per l'ultimo mi garantisco io stesso, mentre sono arcipersuasissimo che talpa, asino, e realista sono sinonimi, giusta la liberale sentenza (1).

(1) Ed invero; liberali sempre scorticanti, e

Quindi vi prego a non giudicare di questa operuccia colle leggi delle alte e severe scienze, innanzi alle quali saltellando, e alla sfuggita passa soltanto; e molto meno colle regole della rettorica, della logica, della geometria, ed anche della grammatica. Niente affatto poi con quelle dello stile uno, sostenuto, caratteristico ec. *perchè ci perdereste il tempo. Non vi è niente che sappia di arte, anzi neppure di sintassi. Io pensavo e scrivevo come mi frullava il cervello, e ciò dimostra la sua originalità. Non temo la critica, anzi la imploro: versi però sulla essenza delle cose, e non sul modo col quale le ho esposte.*

E poichè anche al più ignorante tra gli uomini si fa plauso quando, e comunque esponga la verità sempre

realisti sempre pazienti, provano che la sentenza fu ben ponderata.
» L'asino, e l'uomo
» Sono specchio tra lor.
fece dire al suo pazientissimo Socrate immaginario il nostro gajo di Lorenzo.

vincitrice, purchè le riesca far di se mostra; così voi non dovete ricercar altro se non la verità, e la ragione che mi ha eccitato a dirla.

Protesto finalmente che se nel descrivere le mortali ferite fatte a' costumi, e alla privata e pubblica educazione per mezzo delle mode e degli usi, mi son servito di espressioni troppo vivaci, ed un pochetto libere, non l' ho fatto col menomo disegno di offendere la morale di alcuno. In questo caso avrei distruttó tutto il mio edificio colle mie proprie mani. L' oggetto è tuttò all' opposto. La inevitabile necessità mi ha obbligato a tanto. È impossibile pulire un luogo immondo senza discenderci: non abbiamo noi macchine a gasse per quest' oggetto (1). *D' al-*

(1) Se le avessimo avute, non avrebbero ultimamente nel quartiere Vicaria perduta la vita due uomini in una simile operazione. Speriamo che tra le tante inventate a favore del commercio, dell' industria, e de' prodotti territoriali (checchè ne soffrano le braccia, e gl' interessi degl' individui) ve ne sia qualcuna del genere

tronde se i sacri oratori da' loro pergami in simili occasioni fanno uso di termini equivalenti a' miei, credo di non esser colpevole se ne ho adoperati equivalenti a' loro....

Trattasi di tornare indietro, e restituirci in quel sito da dove precipitammo. Per ciò eseguire, bisogna calcare assolutamente le medesime strade, o le loro parallelle. Chiunque dice il contrario, o s'inganna, o cerca ingannare. Sì; lo ripeto fino alla nausea: torniamo indietro per le medesime strade. S'incontreranno ostacoli fortissimi, tra i quali i più da temersi sono quelli che procedono da chi meno si sospetta. Il conoscerli non è difficile. Si assodi prima bene la opportunità de' remedj, e la necessità di praticarli; e chiunque all'uso di essi, in qualsi-

---

indicato; ed un'altra per tener teso il ventre senza bisogno di cibo, e per conseguenza di travaglio personale. Gli estremi si toccano, e chi non trova a travagliare, si procura la sussistenza con mezzi delittuosi, de' quali quello di ultima moda è la rivoluzione.

voglia modo si opponga, non è certamente l'amico di Dio, del Re, e della Patria.

Faccia il supremo Signore del tutto che i miei semi trovino nel vostro cuore il buon terreno per la parte che a ciascuno riguarda! la immancabile copiosa messe, allontanerebbe per sempre da noi, e da' nostri più lontani discendenti la penuria di pace. Ecco l'unico mio voto.

SOLILOQUIO I.

Riflessioni sul mio stato infelice.
Fenomeno che le interrompe.
Piano che formo.

Come!... dopo una lotta di sette anni con i castelli, le carceri, e i patiboli, una inopinata persecuzione novella mi ha costretto a salvar la vita in queste montagne!... Un umile tetto m'invola alle ricerche de' miei persecutori, e riceve il giornaliero tributo de' miei profondi sospiri!

Eccomi proscritto, ramingo, lontano dalla patria, dalla famiglia, dagli amici, e da quanto può aversi in maggior pregio da un misero peregrin della terra. ! Sacrosanta religione che io professo, e difendo ... ragione ... nemici ... ingiustizia ... costanza ... onore .. dovere ... che volete da me ! !

Ventidue volte dal lucido oriente ho veduto da questo soggiorno sorger l' aurora, ed altrettante la bruna notte distender le sue gramaglie sull' orizzonte; ed io nutrito di scarso alimento, e ristorato da brevi sonni, e interrotti continuo ad essere il bersaglio dell' avversa fortuna. . ! Ma: come mai questa folle, non so se deità, o chimera, non sazia di avermi percosso in tanti modi, e varj nel corso della mia vita, ha poi giurato da sette anni in quà di scagliare i suoi strali dal primo fino all' ultimo tutti sopra al mio capo!

Quantunque il mio cuore si trovi oppresso, e assediata la mente dalla folla di tanti pensieri tristi sempre, contraddittorj sovente, e delle volte condannevoli, pure mi piace domandare a me stesso. Evvi un Ente protettore del giusto, ovvero è la giustizia un vocabolo relativo alle combinazioni delle cose, delle quali l' uomo, o per gli altri, o per se, come può o come gli aggrada si fa ministro?

Egli è un fatto geometricamente di-

mostrato che la massa delle mie disgrazie sono un anello di quella luttuosa catena che da molti anni allaccia l' Europa tutta; e non perdonandola nè a Regni, nè a paesi, nè a villaggi, nè a capanne, nè a famiglie, nè a individui, ha poste tutte a soqquadro le nazioni di Europa, ed ha presentato immenso campo innanzi alla inesorabile morte, in cui ella ruotando la sua irrequieta falce, miete a milioni le teste degli uomini, adeguando i gran Principi a' più umili contadini.

Ma: questo ferale scompiglio produttore della effusione di tanto sangue, di tanti danni, di tante metamorfosi, e di tanti orrori, riconosce un principio? E se lo riconosce, fu, nella sua origine, opera del caso, o dell'uomo? E se fu opera dell' uomo; a qual fine intese dirigerlo? E se a un fine lo diresse, fu egli utile, e giusto? E se giusto, ed utile non fu, come gli effetti han dimostrato, perchè Iddio ne ha permesso il corso? Veglia questo Ente eterno al bene degli uomini, e non vi prende interesse alcuno?

Digitized by Google

Più: se Iddio vi prende interesse, può sperarsi a tanto male rimedio? E se rimedio può sperarsi, verrà questo dalla stessa mano dell'uomo, o dovrà essere tutto sopranaturale, e divino? Dov'è la provvidenza di questo incomprensibile Facitore; dove la sua giustizia? Sarebbe ormai tempo di metter fine a tante sciagure. È egli il Dio de' Cristiani, o quello di Epicuro?

Così freneticando me la passavo ieri tra me, e me, quando fu sviato il mio delirio da un improvviso fragore nell'aria, che a bella prima mi parve derivar da pioggia, o da' vicini fronzuti alberi agitati dal vento; ma volti gli occhi al Cielo, vidi che l'atmosfera era tranquilla, e che il sole in tutta la pienezza del suo splendore si andava avvicinando alla metà della sua carriera.

Diversa era in fatti la cagione di quel rumore, perchè appressatomi alla mia socchiusa finestrina, osservai ad essa innanzi una nuvola di api, che aggirandosi veementemente intorno a se come in un asse perpendicolare, ca-

gionava col suo ronzio tutto quello accidentale susurro.

Era egli uno sciame di giovani api, che le madri aveano allora discacciate dal loro alveare, situato con altri nel sottoposto giardino; perchè non avendo esse più bisogno di essere alimentate da' genitori, doveano sotto altro Cielo andarsene a fondare nuove Città, e nuovi popoli per osservanza di quella costante e invariabile legge, che cominciò col Mondo, e finirà con esso.

Gridai ad una garzoncella di casa: corri alla tua padrona, e dille che ora se ne parte lo sciame; ed intanto per intrattenerlo mi posi a tintinnare con una chiave un bicchiere. Accorse la padrona colla campanella usata in simili casi, e cominciò a suonarla, nell' atto che un bifolco andò a sospendere al ramo di un gelso un tubo di legno fatto a cono, nel quale dopo pochi minuti si ficcò il capo dello sciame detto la Regina, e dietro ad esso tutto l' esercito delle api, ed allora si finì di suonare la campanella.

In quella situazione lasciossi fino al

declinare del giorno; e col favor della notte, avendo colle mie proprie mani spiccato il tubo dall' albero, andai a vuotarlo nel nuovo alveare preparato a bella posta vicino agli altri, e questa mattina ho veduto con piacere che la nuova colonia si trova contenta, e con somma attività ha dato principio a' suoi maravigliosi lavori.

Grande, onnipotente, eterno, provvidentissimo Iddio! quanto mi han detto da ieri in quà quegl' insetti meschini! che ammaestramenti, che rimproveri! Ah vi adoro, vi ringrazio, vi confesso misericordioso mio creatore. Voi per mezzo di una mosca mi rimettete in quel sentiere, da cui un momentaneo conato di affanni cercava sviarmi, con un traviamento però di riscaldata fantasia, ma giammai di spirito, o di cuore.

Quelle api han rapidamente richiamato alla mia memoria la creazione del Mondo. Ecco, mi han detto lo spirito di Dio sul Caos: ecco la materia in moto: ecco gli elementi separati: ecco il sole, la luna, i pianeti

e tutti gli altri corpi celesti distinti ed ordinati nelle loro masse, periodi, aberrazioni, orbite, distanze, passaggi, ritorni ed ecclissi, ed osserva la forza de' loro influssi sulla terra, sull'aria, sul mare, su i minerali, e su tutti gli esseri creati, senza uscire una linea da quelle leggi che il divin Fabbro lor da principio impose.

Quelle api han sottoposta al mio sguardo la terra. Mira, han soggiunto, mira la esatta sua corrispondenza colla periodica alternativa delle stagioni, e ne calcola il gran perchè. Eccola ora sterile, ora feconda, ora inoperosa, ora attiva, ma sempre utile anche nella sua necessaria inerzia.

Ecco in rassegna i quadrupedi dall'elefante alla mustela. Ecco i volatili dall'aquila all'uccello mosca. Ecco i rettili dalla naja all'invisibile insetto di Leewenoeckio. Ecco il Regno de' vegetabili colla innumerabile e innumerata quantità di tante piante, erbe, fiori, succhi, e radici, tutte create o per nutrir l'uomo, o per soccorrerlo ne' suoi bisogni, ed infermità.

Quelle api mi han trasportato col pensiere sul mare. Ho ammirato in prima la sua obbedienza nel non eccedere i limiti da Dio assegnatigli. Ho scorsa la sua immensurabile vastità, ed ho veduto come or tempestoso, or placido diviene, secondo piace all' impero de' venti. Mi ha recato stupore l' immenso stuolo de' suoi muti abitatori dalla balena alla sardellina: di quà gli anfibj; di là i crustacei, e ci ho distinte le tante specie di pitonchi, di conchiglie, e di ostriche, tra le quali la portentosa e ricca perliera.

Quelle api finalmente han tirata tutta la mia attenzione su quell' essere meraviglioso, su quel piccolo Mondo che si appella uomo. Son rimasto colpito dalla intrinseca unione, e lontanissima distanza de' suoi principali componenti anima, e corpo. Di questo mi ha sorpreso la stupenda struttura; di quella la maestà delle sue potenze, ed attributi. Ho considerato questo essere nelle mani della natura (1); l' ho cal-

(1) Mai nel senso de' naturalisti riformatori.

colate nello stato sociale. Quanta attività; quanti usi; quanti desiderj; quanti bisogni; quante passioni; quante contradizioni; quante scienze; quante arti; quanti mestieri; quante virtù; quanti difetti!

Stanco di più meditare, e riscosso come da un profondo letargo ho esclamato: ah sì che tutti questi prodigj sommariamente riflettuti per virtù di quelle api non sono che una piccola parte di quel molto che ha fatto, e che può fare Iddio. Sono però sufficientissimi a convincere chiunque ragiona di tre chiarissime verità, cioè: della sua esistenza, onnipotenza, e provvidenza.

Fermo su queste basi fondamentali, piacemi dedurre da esse i seguenti corollarj:

I. Iddio esiste, è onnipotente, e provvido? dunque è giusto, e solo autore del bene.

II. Iddio è giusto, e solo autore del bene? dunque ha creato l'uomo per farlo contento in terra, eseguendo la legge che gli ha data, e poi eternamente felice in Cielo.

III. Iddio è giusto, e solo autore del bene? dunque l' uomo perverso ha dato causa alla piena de' mali che opprimono l' Europa, e ciò per i suoi gravissimi errori figli della superbia, dell' interesse, e de' suoi riprovabili appetiti.

IV. Iddio è giusto, e solo autore del bene? dunque ha permesso che questi mali venissero per punire l' uomo audace dell' abuso fatto della sua ragione, e del suo libero arbitrio; e per trarre un giorno da questi errori, e da questi mali il risalto maggiore della sua gloria.

Ciò fissato nella mia mente, mi ho inteso sorgere dal fondo del cuore l' ardente brama di ricercare meditando in questa mia solitudine la sorgente di questi mali, gli agenti che li propagarono e per quali strade: d' onde trassero forza, ed incremento sino a rendersi universali: gli effetti che han prodotto. E finalmente se giungendosi a rinserrare in ferrei cancelli queste fiere esterminatrici delle generazioni, si possa escogitare un mezzo, atto non so-

lo ad estinguere la face della discordia civile; ma benanche ad assicurare una stabile tranquillità nel nostro paese, senza tema di ricadere mai più ne' medesimi guai.

Voglio dunque occuparmi di queste gravi ed utili ricerche, e risolvo giornalmente scrivere le mie riflessioni nel modo e forma che si presenteranno alla ristretta sfera della mia mente; essendo ben persuaso che questa utile, sublime, ed eccelsa materia richiederebbe non la mia inetta e superficiale, ma l' analisi profonda di tutt' i grandi uomini presenti, e trapassati ancora, se per avventura la importanza di tanto soggetto potesse richiamarli in vita.

SOLILOQUIO II.

Idea generale de' mali politici, e morali, e mezzi di loro propagazione in Europa.

Lo spirito umano essendo parte della medesima divina sostanza, contiene in se un vuoto infinito, che durante il

tempo della sua unione col corpo non può riempire altrimente, se non col solo umiliarsi innanzi a Dio creatore e riportarsi in tutto alla fede (1), ove si tratta della conoscenza di cose poste al di là de' suoi limitati confini.

Le facoltà dello spirito col ministero de' sensi bastano appena a far comprendere all'uomo: Chi lo creò: per quale oggetto fu creato: quali dritti sono annessi alla sua natura, e quali doveri è obbligato ad adempire verso Dio, verso se stesso, e verso gli altri suoi simili.

Non può trovarsi uomo civilizzato, a cui questa dottrina non sia stata insegnata appena acquistato l'uso della ragione da' proprj genitori secondo i gradi di loro capacità, e quindi a poco da' maestri, o istruttori qualunque; e che poi, fatto adulto, non abbia

(1) Si vegga la mia rappresentanza de' 17 maggio 1821 umiliata alla gloriosa memoria di Ferdinando I. pei tipi di Agnello de Dominicis. Questa citazione sarà ripetuta perchè quella rappresentanza fu spedita come di vanguardia all'opera presente, che stava dormendo.

avuto occasione di sapere che la medesima è stata professata da tutt' i popoli dell' universo di ogni età, e di ogni classe: inculcata da' legislatori, sostenuta da' teologi, difesa da' filosofi, promulgata dagli oratori, e presso noi cristiani predicata da Cristo, ed autenticata col sangue di diciotto milioni di martiri.

Felici gli uomini se avessero conservata sempre viva questa bella lezione, e posta in guardia al cuore per ivi tenere imprigionate le passioni! Ma non so qual demone maligno ha invertita la faccenda, e concedendo alle passioni una criminosa forza, ed una sfrenata libertà, glie la sacrifica totalmente, ovvero ad esse la consegna tanto spossata in mano, che appena da tempo in tempo dà qualche debole segno di vita.

Da qui il disordine, e la causa di due gravissimi mali. Il primo è la larga sorgente de' desiderj, e de' bisogni, che non è possibile di soddisfare, ancorchè divenisse l' uomo padrone del Mondo tutto. Il secondo è che da

*

quando in quando sono comparsi sulla terra alcuni uomini orgogliosi, i quali per desiderio di far chiasso nella Repubblica letteraria; o indispettiti per l' effetto non ottenuto dalla loro cupidigia, o altra prava voglia, si sono spacciati per filosofi, ed han preteso riformare la società, rovinandola colla introduzione di nuovi sistemi.

Questi sedicenti filosofi, senza scandagliare le proprie forze, hanno ardito con ali d' Icaro inalzarsi in cima cima dell' Olimpo, ed ivi impertinentemente chieder conto a Dio degl' incomprensibili misteri dell' Eternità, della immortalità dell' anima, delle cause prime di tante leggi, e fenomeni della natura, la conoscenza de' quali per decreto quanto necessario, altrettanto provvido e giusto è negata all' intelletto umano, mentre ch' è chiuso nella corporea spoglia.

Intanto l' alterigia, e la irrequietezza di tai sofisti, mal soffrendo di non poter giungere a tanto alto grado di cognizione; ed ostinati a non voler confessare la loro insuperabile igno-

ranza, han forgiato capricciose dottrine; han dato conto di ogni cosa a lor modo; han procurato di fortificar se stessi col far proseliti, imponendo così col numero degli applaudenti, se non col sostegno della ragione; e dove è mancato il punto di appoggio a' loro errori, ed illusioni, o tutto han negato, o con momico sorriso tutto han posto in ridicolo (1).

Ci è dippiù: non contenti di negare, o di schernire ciocchè non intendevano, e giammai possono intendere, han posto e tuttavia mettono in fascio anche quelle verità, che parlando da loro stesse fan testimonianza di Dio, e de' suoi grandi attributi. Da quì il disprezzo della religione; da questo la rilasciatezza de' costumi e la tiepidezza; dalla tiepidezza l'errore; dall'errore l'eresia; e dall'eresia l'ateismo, che ognun riconosce per causa

(1) Liberali! sbercttatevi, ed inchinate il capo. Parla Rousseau: . . . . . ! les philosophes n'admettent pour vrai que ce qu'ils peuvent expliquer, et font de leur intelligence la mesure des possibles. *Conf. par.* 1. *liv.* V. *pag.* 126.

de' luttuosi risultati, che per la prima volta si manifestarono in quella Francia, che dimentica della sua gloria antica, delle sue virtù, della sua luminosa grandezza, e de' torrenti di sangue sparso da secoli, e secoli per difendere la verità, la giustizia, l' oppresso, il debole, e sopratutto la Cattolica religione, volle rendersi strumento di crudeltà e di strazj, cominciando dallo sbranamento delle proprie viscere, per servire ai disegni de' distruttori universali (1).

Uno sguardo fugace su i fatti che

(1) I falli degli uomini virtuosi, non che quelli di una virtuosa *nazione*, portano senza dubbio dietro di loro funestissime conseguenze; ma il loro ravvedimento, non solo ripara a tutto, ma li estolle al più alto grado di onore e di gloria. Tanto appunto han fatto i Francesi all' ombra de' gigli d' oro; ed il passaggio della Bidassoa ha provato a tutto il Mondo che la virtù ha ripigliato il suo posto in quei cuori fatti per essa; ed è da pretendersi con sicura fiducia che sotto il dolce governo di un figlio di S. Luigi, secondato da' suoi potenti alleati, i Francesi, a preferenza, compiranno la grand' opera del ristabilimento dell' ordine, e della tranquillità generale.

niuno può più negare, darà forza, ed incremento alle mie attuali riflessioni.

Lo scoppio della rivoluzione in Francia fu l'effetto di lunghi preparativi fatti colla coöperazione di tutti coloro, che si eran lasciati chiappare nella filosofica rete. Vediamone l'apparecchio, e l'andamento. Il capo d'opera del travaglio de' primi coalizzati (1), fu di estendere questa loro pesca per tutto il Mondo. Eravi bisogno di un centro comune. Voltaire era in Francia, e la Francia venne destinata all'alto onore d'inalberar lo stendardo della ribellione contro Cristo; giacchè da principio la guerra fu mossa all'Altare, e non al trono.

È naturale che per impegnarsi in una guerra così formidabile, varie doveano essere le macchine bellicose, forti gli eserciti, speciosi i stratagemmi, originale il piano; ed in effetti a tutto pensarono, a tutto provvidero a meraviglia i primi alleati. Si confederarono con tutti gli atei loro predecessori, e non

---

(1) Voltaire, d'Alembert, Diderot, Federico.

lasciarono in ozio gli eretici. Dalle dottrine di tutti questi n' estraerono quella sostanza che facea al caso loro. Tutt' i socj viventi furono invitati a far parte della confederazione. Ecco il miglior nerbo dell' armata; ecco l' Enciclopedia; e l' Enciclopedia fu spedita avanti, perchè composta di Pionieri, e Artiglieri. In colonne mobili poi si fecero marciare i romanzi, le novelle, le tragedie, le commedie, le mode, gli usi, e mille altre cose simili. Si aprì una reclutazione di signori, d' impiegati, di ecclesiastici, di dame (1). Il

(1) Che anti-liberale restrizione! Vivano perciò un milione e mezzo di anni al di là del giorno del giudizio i liberali de' tempi posteriori, e particolarmente i nostri, i quali estesero la reclutazione sino alle più succide fantesche, a' guatteri di cucina, a' servidori, ed a' più vili della plebe. Questa è la vera eguaglianza; questa è la vera carità col prossimo. E poichè il diploma è un foglio di rotta che dà all' illuminato, secondo il suo grado e condizione viveri, e foraggi a bizzeffe, senza pericolo, o incomodo alcuno; anzi conduce a vistose fortune a marcio dispetto de' brutti invidiosi che gracchiano inutilmente; perciò animiamoci a sperare che questa reclutazione non vedrà mai fine.

prim' ordine del giorno fu la corruzione de' costumi.

L' Enciclopedia fece miracoli, ed ecco perchè si vantò per l' opera la più bella ed utile che fosse stata, o potesse essere al Mondo. E comecchè la sola settaria protezione ha la magica possanza di far diventare ananassi i sorbi, ed i cotogni, e farli mangiar per tali anche a' primi gran signori, perciò se ne diffuse rapidamente lo spaccio: non dee dunque far meraviglia se d' Alembert scrivendo a Voltaire avesse esclamato, esser la Enciclopedia quella che distruggeva l' infame (1).

Sotto le più seducenti apparenze ella nascondeva il veleno contro la Religion cristiana. La storia naturale, mettendo in dubbio l' età del Mondo, attacca l' autorità delle sacre scritture. Gli articoli che trattano di Dio, e dell' anima, col passaggio delle citazioni ad altri, e poi altri, portano insensibilmente a conchiudere che Dio

(1) Tutto in Barruel.

è un Ente efimero, e che l' anima è materiale e mortale. Tutti gli altri che parlano di scienze ed arti, chi più, chi meno, tutti coincidevano allo stesso scopo.

Aperte così le strade dalla Enciclopedia, e colla protezione de' ricchi ed autorevoli organizzati, era ben naturale che i discepoli di Voltaire, di d'Alembert, e di Diderot avessero trovato appoggio, accoglienza, e danari nell' Olanda, nella Germania, nella Polonia, ed in tutto il resto di Europa. Da quì la origine di tutte le sette.

Oh Giovanni Wiseaupt! quanto è costato, e quanto ancora sarà per costare a tutta la specie umana quel primato che credesti acquistarti, quando avendo tu poste in crogiuòlo tutte le sette ne fondasti una sola, che ti piacque appellare degl' Illuminati (1)! oh che

(1) A' tempi nostri la primazia Wiseauptiana è finita. Viva l' abbondanza. Carbonari, Cavalieri Europei, Pellegrini bianchi, Essenti creaturali, Spettri, e va scorrendo. Peccato che io non abbia la sorte di conoscere tutte le altre, per farne quì *onorata menzione*!

conseguenze terribili non derivarono da quei tuoi regolamenti generali, e particolari; dalla destinazione delle logge madri, dalla istituzione de' riti, delle cerimonie, de' gradi, delle facoltà, delle prerogative, de' doveri, degl' impieghi, de' segni!

Quanti avvelenati dardi non vibrarono negl' innocenti, e pacifici petti degli uomini quei, che denominasti il lavorante, l' arrollatore, il maestro, il venerabile, il provinciale, il cavaliere rosa croce, il cavaliere scozzese, il generale, il gran mago, ed in ultimo il grande oriente! Quante migliaja di persone illustri non ne caddero trafitte! Fondatamente adunque scriveva Voltaire al suo amico Re di Prussia che tra poco la sola canaglia sarebbe rimasta attaccata alla cristicola superstizione (1).

Così distesa, così fortificata la lega,

---

(1) Furono più generosi i suoi successori, i quali estesero i loro beneficj anche a questa canaglia.

dovea necessariamente diventare l'arbitra assoluta de' gabinetti, la dominatrice de' Sovrani, e la dispensiera degl'impieghi, delle cariche, ed onori di corte, a' quali posti non si poteva pervenire senza essere illuminato. Essendo la settaria lega alla testa di tutti gli affari, e potendo inalzare e abbassare, premiare e punire, dare e togliere comunque andavale a genio, fabbricò con questi materiali la leva più forte e sicura da sublimare il suo piano (1).

Or quì mi piace di domandare a me stesso. I Sovrani giunsero a penetrare il disegno delle sette, ed a conoscere il fosso profondissimo che si scavava sotto de' loro troni, per una natural conseguenza della guerra dichiarata all'altare? Dico di no, e credo averne trovata la ragione.

Io paragono i Sovrani all'anima ragionevole, che chiusa nel nostro capo, al dir de' filosofi, non può esercitare le sue facoltà di percepire, giudicare,

(1) Lo stesso Barruel.

e discorrere senza il ministero de' sensi, i quali di continuo la informino di quanto è posto fuor di noi. Dal che ne siegue che se i sensi sono semplici e bene organizzati, porteranno al cervello le idee degli oggetti chiare, distinte e adequate, e genuinamente le registreranno nel gran libro della fantasia. Quivi l' anima le osserva, n'esamina la convenienza, o la disconvenienza, le combina, e forma egualmente chiari, distinti, e adequati i giudizj, e i raziocinj suoi. Se i sensi sono difettosi, avviene tutto all' opposto.

Da ciò deduco che i Sovrani a malgrado de' loro talenti non potran mai conoscere la verità delle cose, ponderarne i rapporti, e provvedere acconciamente a' bisogni de' loro popoli, ove i sensi che li presentano le idee elementari non siano al maggior segno sinceri ed esatti. Io credo però che tra i primi, e i secondi vi passi una ben marcabile diffe enza. Quelli li dà la natura; questi la scelta. Servirsi di quelli è necessità assoluta, di questi è arbitrio.. Per quelli l' anima non ha

che farci; per questi i Sovrani possono far tutto: ed appunto in questo tutto si contiene la parte più importante di regnare, e la fatica più ardua de' Monarchi, perchè debbono essi personalmente, e non altri travagliare a costruirseli (1), ed io son persuaso che quanto un Re colpisce il segno in questa sola parte del suo governo, ha fissato il centro, della propria felicità, e de' suoi sudditi. Intanto vivendo sicuri i Sovrani da lunghissimi anni della bontà de' loro sensi, non poteano sospettare di esserne ingannati.

Ma quando poi l'illuminismo depose la maschera? Oh gran Dio! . . (2). . .

---

(1) Veillez vous même, vous qui n' étes roi, c'est-à-dire pasteur de peuple, que pour veiller nuit, et jour sur votre troupeau; par là vous préviendrez un nombre infini de désordres, et de crimes: ceux que vous ne pourrez prévenir, punissez-les d'abord séverement. *Tel. Tom. II. liv. XII. p* 68.

(2) Si ricordi il lettore che io scrivevo nell' anno 1813 alle falde di una montagna, sfornito di notizie, e molto più di cognizioni in fatto di politica de' gabinetti, della quale poi si videro i perniciosi risultati. Dopo il ritorno

e perchè non mi è permesso vedermi innanzi a tutt' i Monarchi di Europa! Prostrato umilmente a' loro piedi vorrei esclamar supplicando: O rappresentanti di Dio su questa terra, al cospetto de' quali io non sono che un miserabile vermicciuolo strisciante sulla polvere: la rivoluzione di Francia, e le sue conseguenze sperimentate nel seno de' medesimi vostri Regni è un gran libro istruttivo per le Maestà Vostre. Il più ardente voto de' primi grandi uomini divoti al trono, tra i quali non pochi Re vostri fratelli è stato quello di conoscere i cuori; locchè si è reputato cosa impossibile. La rivo-

---

della legittimità, non mi sarei permesso certamente di entrare in questo paragone; anzi lo avrei in me riguardato come delitto. Nello scettro de' Napoleoni, e de' Murat, io scorgeva chiaramente l'illuminismo. Disperavo del ritorno de' Borboni ne' loro aviti troni. Ero sicuro della mia morte; e n perciò che il mio ben provato attaccament per essi mi faceva infuriare contro i settarj che, in qualsivoglia modo li avevano così barbaramente ingannati, o fatti per loro arte ingannare.

luzione ve li ha manifestati all' evidenza: profittatene... (1).

Riflettano le LL. MM. che la spada impugnata non può tenersi sempre. I numerosi eserciti esigono immense spese, le quali ove sormontino l' entrate, bisogna ricorrere alle imposizioni: queste angustiano i vostri sudditi: l' illuminismo assume la cura di far degenerare l' angustia in malcontento, ed impiumar meglio le sue ali. Non vi è dubbio che oggi ci vuole la spada; ma se, come spero, il colossale campione delle sette resta abbattuto, e il pacifico ulivo ci restituisce la sua dolce ombra, sappiate che buone leggi, ed acconci sistemi fondati sulla esperienza del passato, e sulla chiara conoscenza del presente, vi somministreranno i mezzi da vincere le sette senza spar-

(1) Le suprême, et le parfait gouvernement consiste à gouverner ceux qui gouvernent; il faut les observer, les eprouver, les moderer, les corriger, les animer, les élever, les rabaisser, les changer de place, et les tenir toujours dans la main. *Tel. t. II. liv. XXII. pag.* 354.

gimento di sangue, e liberare il Mondo dallo stato infelice in cui geme.

Per far tutto questo, lo strumento più forte è la perfetta struttura degli organi sensorj. I buoni, e i cattivi sono noti. Avvaletevi de' primi, tenetevi lontani da' secondi. E se mai la cabala settaria giungesse a mascherare con tanta naturalezza i suoi satelliti, da farveli comparire per i vostri più affezionati servitori, a preferenza di quelli che voi stessi conoscete; sappiate che questo settario talismano può operare nelle tenebre, ma non già sotto i risplendenti raggi del sole. Questo sole brilla nelle poche parole del Vangelo: *l'albero si conosce da' frutti*. Se questi frutti, sia nelle persone che si adoperano, sia nelle cose che si fanno sono nutritivi per le sette, e velenosi per la Monarchia, l'albero è già scoperto. Guardate con questa lente tutte le amministrazioni de' vostri stati, e non cadrete mai nell'inganno.

SOLILOQUIO III.

Continua lo stesso soggetto.

Assimilati i Sovrani all' anima ragionevole, e gl' impiegati qualunque a' sensi del corpo è facile il capire e lo spiegare le cause de' gravi errori che si commisero prima della rivoluzione. Il gran Luigi XIV., Maria-Teresa, lo stesso Federico, a malgrado de' loro sommi talenti, e decisa volontà di promuovere il benessere de' loro popoli, servirono mirabilmente a' disegni delle sette.

In fatti: istituire le scuole nelle campagne, per poi inondarle di opere inique, e corrompere così gl' innocenti costumi de' semplici contadini: Otturare le orecchie de' Monarchi, onde non sentissero i reclami del clero, e de' veri loro amici: Dilapidare le finanze con esiti sproporzionati ed efimeri, divergendo poi la maggior parte del danaro nella cassa della lega. Far dipendere gl' introiti da cespiti lesivi

all'equilibrio delle proprietà e dell'industria de' cittadini: Sopprimere i Monasteri: spogliare le Chiese: Censire i demanj delle Comuni (1); e tanti simili espedienti; tutto questo ammasso di danni, fu presentato a' Sovrani non già sotto al suo vero aspetto, ma sotto quello di pubblico bene; di necessaria politica de' tempi; dell'imperioso bisogno, ed altri simili velami (2).

Dovea conseguentemente succedere che i popoli avvanzati nella irreligio-

---

(1) Anche noi li censimmo. Ogni pezzente comunale ebbe la sua quota; ed ecco trasmigrato in proprietario quel villano, che appena potea tagliarsi dalla montagna un fascio di legna morte, o portarvi a pascere il suo porco, e la sua pecorella. In quali mani oggi si trovano i divisi fondi?

(2) I settarj essendo in allora alla testa degli onori, delle cariche, e degl'impieghi, divergevano a lor prò tutte le più giuste, e sante disposizioni de' Sovrani. L'arte di operare codeste metamorfosi era di loro privativa. Avevano magazzini di trappole che non paravano alla ventura, ma in quei viali per dove vedeano incaminarsi i Sovrani, ovvero colà dove essi stessi ve li spingevano, sempre però indicandoli per scopo la felicità de' loro sudditi.

ne, e nella corruzione de' costumi da una parte, ed oppressi in diversi modi dall'altra, si disgustassero de' governi, e particolarmente i Francesi, e che questo disgusto degenerasse in un sedizioso fermento; giacchè aveano perduto grado, a grado l'amore, e il rispetto verso il proprio Monarca.

Gli animi non più imbrigliati dallo spirito della cristiana Religione, non altro imponente che rassegnazione ed obbedienza a' Principi Regnanti, si trovavano assai ben disposti ad una generale rivolta, ove si fosse ricevuta una spinta, e questa spinta non tardò molto ad esser data da un genio innovatore. Gian-Giacomo Rousseau (1) sottilizzando, e sofisticando sullo spirito delle leggi del presidente di Mon-

---

(1) Tutti gli amici della Religione, e del trono gridano contro questo povero filosofo-romantico-musico-poeta. Se ho vita, salute, e comodo, dal che la bella vena, voglio provarmi a difenderlo. Ho difeso tanti che mi han pagato; non ci è male che difenda *gratis* un povero diavolo perseguitato e pezzente; e che in molte cose la pensava come me.

tesquieu n'estraè una sostanza tutta eterogenea a quell' opera, e facendola trafilare per i canali da lui stortigliati del diritto della natura, delle genti, e pubblico, ne formò un capriccioso fantoccio che gli piacque battezzare col bizzarro nome di Contratto Sociale.

Appena i spechi Ginevrini (1) echeggiando annuziarono al Mondo lo stupendo novello nome, e la virtù de' suoi tre poteri, subito il grande Oriente di Parigi rivolse a quella parte lo sguardo; e come un prezioso dono di fortuna fu ricevuto quel gran contratto, rogato per notar FANTASIA del Comune di NOVITA' provincia della LUNA sull' assertiva giurata di Rousseau costituito procuratore speciale a quest' at-

(1) Uso questa espressione per accomodarmi alla volgare dicitura; mentre se Rousseau scrisse il Contratto Sociale a Parigi, alla Chevrette, o altrove, non si degnò farcelo sapere. Il povero uomo pativa di retenzione di urina, e di distrazione. Teresa, va trova che decotti gli stava apprestando, ed egli non pensò ad inserire questa spiega nelle sue confessioni. A Ginevra non lo scrisse certamente.

to *TANTUM* da tutta la razza umana, colla clausula *ut alter ego*. Fu gustato, fu applaudito, fu adorato qual nome, fu dalla lega a pieni voti determinato di proclamarlo da per tutto, e formossi sin da quel momento il progetto, gloria de' progetti, di distruggere l'Altare, e il Trono, a un tempo stesso.

Fatto il gran progetto si arrestò l'illuminismo, e pose a voti qual Religione, e qual governo conveniva stabilire dopo aver distrutta la Religion cristiana, e il governo Monarchico; e fu conchiuso *niuna Religione, niun Governo, niuna proprietà!* Ogni padre di famiglia dovea essere in mezzo ad essa sommo Sacerdote, e legislatore insieme. Non più Città, non più paesi, non più case, non più vesti, non più comodi della vita, non più *mio* e *tuo*; in una parola Vandalismo universale, e l'uomo associato al bruto (1).

---

(1) Citata mia rappresentanza del 1821. Prego in tanto il mio cortese concittadino lettore a non condannarmi se in quella, ed in questo piccolo lavoro io reassumo rozzamente quel che

Federico dicea che per distruggere la Religione cristiana bisognava cominciare dallo spezzare le trombe del fanatismo, cioè da' Monaci, ma perchè il far questo era un esporsi troppo sensibilmente agli occhi de' non iniziati ne' nuovi beatificanti misteri; perciò conveniva riserbare i mendicanti all' ultimo, e dar di mano a' possidenti, impiegando le loro ricchezze per i bisogni de' stati. Or tanto e non più, mi pare che abbiano pensato di eseguire gl' illuminati quando si accinsero a mettere in opera il loro piano.

Conobbero essi assai bene che correvano rischio di tirarsi addosso l' ira de' popoli, e rimanere totalmente schiacciati, od almeno essere spediti alla casa de' matti, se avessero *ex abrupto* intimato agli uomini la gran riforma, che li faceva il gran beneficio di farli vivere all' usanza degli animali sparsi per le campagne senza Religione, sen-

tanti valentissimi uomini diffusamente, ed egregiamente hanno scritto, e dimostrato. Questa copia in reassunto ed altre simili ancora non poteansi declinare nella costruzione del mio debole edificio.

za governo, senza leggi, senz'alcuna proprietà. Bisognava condurceli adagio adagio, onde il primo urto fu diretto contro il governo Monarchico per innalzare sulle sue macerie il repubblicano; e contro la Chiesa di Cristo per sostituirci il deismo, e quindi l'Ateismo; onde in vece di proclamare *Vandalismo*, e *Ateismo* fu divulgato LIBERTA', ed EGUAGLIANZA.

Quando finalmente tutto fu all'ordine, alzossi il gran sipario, e cominciò quella orrorosa tragedia nella quale fu interessata tutta l'Europa; e con essa anch'io per la mia parte: La Francia comparve nell'atto primo. I primi attori sono noti. Il Trono fu scosso, e cadde. I martiri reali saranno eterna cagion di pianto ... Ma!.. allontanatevi da me funeste idee di tante usate barbarie: sono oppresso abbastanza dall'attuale mia situazione. Tenebre di eterna notte possano ricoprire quello spettacoloso massacro agli occhi della posterità, come quelle della presente mi obbligano a chiudere per brev'istanti i miei.

SOLILOQUIO IV.

Influenza della Francia su i mali politici d' Italia, e del Regno di Napoli.

Italia madre de' più famosi eroi del Mondo, e di popoli virtuosi e guerrieri! O Italia che assisa nel soglio stesso di Roma tua figlia dall' alto del campidoglio dettavi leggi alla terra! Italia Italia la tua grandezza dov' è? Attonito il filosofo, appena riconosce te in te stessa! Una volta ti temevano, ti servivano le nazioni, ed i Re tuoi vassalli venivano a deporre a piedi tuoi i loro scettri in segno di sogezione, ed omaggio. Tutto sparì fuorchè il gran dono che ti fece natura, cioè la tua bellezza: dono infelice (1)!

Il lusso, la crapula, il disordinato piacer de' sensi, e la generale depravazione de' costumi nell' abbattere il gran colosso dell' impero Romano rovinarono l' Italia.

---

(1) Scrivevo nel 1813.

La virtù principio fondamentale della Repubblica segniva la ragione inversa del di lei ingrandimento, cosicchè arrivata la Repubblica all'apice della sua potenza, la virtù trovossi del tutto estinta.

Il Senato reso vile, effeminato, adulatore, e venale. Il popolo molle, dissoluto, pieno di vizj e diviso in partiti, aveano già preparato il collo al giogo sotto i Triumvivi, ed Augusto glie lo impose. I Tiberi, i Neroni, i Galba, i Caligoli, i Domiziani, gli Eliogabali, e gli altri Cesari fino a Costantino, tranne pochi, tutti chi più chi meno battendo la stessa sregolata carriera fecero il resto, e la divisione dell' impero fatta da Costantino lacerò quel gran corpo. Le numerose orde settentrionali si gettarono voracemente su quel carname, e ne spolparono sino le ossa. L'Italia dovea soggiacere principalmente a quella catastrofe, e vi soggiacque.

Avrebbe dovuto però l'Italia conservar la memoria dell' antico suo splendore, e maggiormente della causa per

cui lo perdè, e così chiuder le porte alle pericolose novità delle sette; tanto più che vedeasi governata da saggi Principi, e contenea nel suo seno quella stessa Roma divenuta altamente più gloriosa per esser capo della Chiesa Cattolica, e principal sede del successor di S. Pietro; ma l' Italia appunto presentò a' sofisti il terreno più atto alla semina de' loro errori.

Quasi otto lustri prima della rivoluzione di Francia cominciarono ad apprezzarsi più dell' usato in Italia i costumi Francesi: ma ne' tempi più vicini alla rivoluzione, e propriamente quando l' illuminismo si vide nel caso di assalire apertamente gli Altari ed i Troni, precipitarono a guisa di torrenti dalle vette delle Alpi tutte le seduzioni, le immoralità, e le scelleraggini; e la disgraziata Italia ne rimase generalmente allagata.

Libri colmi di empietà, e dissolutezze si sparsero alla scoperta nelle mani di tutti, perchè le passioni di tutti vi trovavano il loro torna conto. I letterati Enciclopedici sorbivano con mag-

gior gusto il virulento novello umore nelle opere filosofiche e politiche, stortamente scritte, e più stortamente capite.

Le novelle poi, i romanzi, gli aneddoti galanti, e mille altre cosettine eccitanti, e spiritose eransi rese il cibo più nutritivo, e squisito delle signore di qualunque età, grado, e stato; de' collegiali, de' studenti, de' vagabondi, e di tutta la leziosa gioventù, non esclusa una parte delle persone religiose dell'uno, e dell'altro sesso.

Qual proteo novello si trasformava l'illuminismo in varj aspetti: Accademie di scienze, di arti, di ballo, di musica, di gentil tratto, di social convenienza, pranzi, cene, veglie, passeggi, teatri, festini, partite di campagna, casini, villeggiature, lusso, dimestichezza fra i due sessi, disprezzo degli antichi costumi, amore per i novelli, franchezza nelle parole, disinvoltura nelle maniere; in una parola, sfrenatezza, licenza, impudicizia, libertinaggio, ed odio a' precetti della Religione, furono le sostanze ingredien-

tali che nel laboratorio italiano posero a lambicco i chimici illuminati, e ne composero quel miracoloso elisire, che denominarono *spirito forte* atto con poche gocce a formar gli Atei, e i ribelli.

Or siccome ogni fluido che s' infiltra o trascuratamente si fa scorrere in un naviglio va a colare nella sentina, dove qualunque egli sia diventa pessimo e colle sue nauseanti esalazioni aggrava la testa, e sconvolge lo stomaco a' passaggieri; così gl' impuri scoli alpini, dopo di aver inondata l' Italia vennero ad arrestarsi nel Regno di Napoli piombando direttamente nella Capitale, da dove rigurgitarono poi nelle province. Ciò però riguarda l' epoca degli eccessi alla scoperta, giacchè Napoli al pari dell' Italia si trovava già organizzata nella parte più importante, colla medesima antiquata gradazione.

Mia cara patria ... Dolce nome ..! e perchè mi tratti da crudel madrigna? Fra le tue mura io vidi i rai del giorno, e respirai l' alito primiero di vita. Sviluppossi appena la mia ragione, ed

io conobbi tutt' i doveri del mio stato, come tuo figlio: io li ho esattamente adempiti, e li adempirò finchè il mio frale non va a confondersi con quella stessa polvere che gli diè forma. L' onore, la felicità, la gloria tua han sempre diretto le mie azioni, e particolarmente da sette anni. Figlio amoroso, e cittadin zelante ho impugnato la spada (1), e la penna per risarcire il tuo perduto decoro. Ingrata! e perchè mi scacci dal tuo seno? e perchè mi hai più volte cacciato nel fondo di orridi criminali al pari dell' assassino, e del parricida; mi hai ammiserito, mi perseguiti, e vuoi dissetarti col sangue mio, perchè?

Ahi che questo trascendental furore contro di me non è tuo, mia bella madre, io lo conosco, io il so. Quan-

(1) S' intende la organizzazione del real corpo de' volontarii di Terra di Lavoro, forte di venticinquemilacentosedici uomini, di cui nel corso di questa operuccia darò distinta conoscenza a quei pochissimi che non l' hanno, se pure vi possano essere.

do l'ebrietà ha uccisa la ragione nell'uomo non è più egli che opera, ma il Dio di Tebe. Tu ricevesti dall'illuminismo la sciagurata distinsione di essere eletta ad una delle quattro logge madri di Europa: ecco l'orcio fatale che t' inebriò, ecco la ragion del tuo sdegno, ecco quella del mio delitto.

Fu per questa ragion medesima che le acque cristalline del mio Sebeto s'imputridirono, e i loro mefitici vapori sparsi nell'atmosfera infettarono le province. Sia la dolcezza del clima, sia il genio ilare e franco degli abitanti, sia il loro buon cuore facile ad essere sedotto; sia la piacevolezza, il gajo umore, la passion d'imitare, la elasticità de' talenti, o altro tale; ella è una dimostrazione di fatto che la gran madre loggia di Napoli non potea formare ne' migliori, ne maggiori proseliti; e quindi come principal membro dell' illuminismo dovea concorrere anch' essa alla grand' opera con rovesciare il Trono del suo legittimo Re.

Per colpire a tal segno somministrò il governo stesso innocentemente i più

analoghi, e forti mezzi. L'arte diabolica dell'illuminismo trovava con facilità, ed a migliaja le vesti, e i colori per mascherare le sue Erinni, e farle accarezzare, e rispettare come Vestali in quei tempi non sospetti. Il mio buon Re, pronto sempre a cogliere le occasioni favorevoli al pubblico bene, sapea buon grado, e premiava coloro che ad esempio della Francia gli proponevano delle riforme, che ancor essi (voglio credere) reputavano utili; ma con ciò si venne involontariamente ad uscire da quella base, su di cui ci avea lasciati il grande, il benefico Carlo III., quale base offriva in compendio.

Che il Re godeva giorni tranquilli nel seno di sua Real Famiglia, ed in mezzo a' suoi popoli che lo adoravano: Che le più soavi aure di pace respiravansi da noi all'ombra di savie leggi: Che sette Banchi riboccavano di beni fondi, e di danaro, pronto a riparare i bisogni dello stato, e de' particolari: Che Monti di pietà, e di beneficenza spandevano a larga mano

soccorsi di ogni genere a' poverelli, agl' infermi, alle famiglie distinte accoppate dall' infortunio: Che ricchi Monasteri, oltre agli ajuti spirituali, impiegavano il loro superfluo a prò del nudo, del famelico, dell' orfano, della pericolante onestà, del viandante, del forestiere: Che le Chiese vedeansi piene zeppe di oro, argento, e gemme: Che le cappelle laicali aveano vistosi fondi di cassa a disposizione del governo: Che Monti di famiglie, ne manteneano la unione, l' agiatezza, il lustro, la gerarchia, e l' esistenza: Che la nobiltà dava da vivere a migliaja, e migliaja di famiglie d' ogni classe: Che le università fiorivano, e metteano in serbo i pingui sopravanzi delle loro rendite sotto la tutela di un Tribunale il più rispettabile, ed utile: Che.... ma chi può mai enumerare tanti vantaggi? Era giunta per noi la pienezza de' tempi. Dovevamo civilizzarci, ed il benefico illuminismo ci civilizzò: Dovevamo mondarci, e la mano perita dell' illuminismo ci mondò come mandorle mercè la sua riforma, di cui mi

piace in accorcio considerarne l' andamento (1).

SOLILOQUIO V.

La riforma Napolitana, ed utile che ne ricavò l' illuminismo.

Pria di mettersi mano alla nostra riforma si sforzarono gl' illuminati di far gustare la massima che i Napolitani non erano buoni a nulla (2). Assodato questo punto essenziale si cominciò a riformare il ramo della guerra, e propriamente la marina, che in allora era composta di alquanti sciabecchi, e galeotte, che corseggiando i primi

(1) Non ci volea di meno per introdurre il disordine, rovinare lo stato, e precipitare dal Trono il Re.

(2) Se io dovessi assegnare una ragione della piantata massima, direi che Napoli in quel tempo era zitella, ed appena avea cominciato a fare all' amore coll' illuminismo; quando poi lo sposò e divenne madre fiui l' ignoranza de' Napolitani, perchè dal fecondissimo seno di mammà scappolarono a torme uomini di talento, e di genio; a' quali abbiamo tante obbligazioni.

nell'inverno, e le seconde nell' està proteggeano il commercio, e tenevano lontani dalle nostre coste i barbareschi; ma, posti in attività i nostri cantieri, la marina cangiò di aspetto; di modo che nell'anno 1796 già contavamo vascelli, fregate, corvette, pacchetti, e circa centosessanta barche cannoniere, e bombardiere.

Non posso mai dimenticare quel che mi disse una sera il Bey di Tunnesi mentre s'intratteneva meco a discorrere di cose di Europa, e del mio paese (1).

---

(1) Nel 1796 io mi trovavo in Sicilia. Il perchè è estraneo a questo lavoro; bastami solo accennare che l'oggetto fu degno di un uomo che ama il vantaggio del suo Re, e quello de' sudditi dell' uno, e dell' altro Regno. In luglio 1797 volendo ripatriare, ebbi l'onore di aver compagno di viaggio S. E. il Principe di Paternò: Il nostro legno fu predato da' Tunnesini per tradimento del Capitano di bandiera, Greco di nazione. Il Bey mi destinò al suo servizio, e mi distingueva dagli altri. Voleva spesso parlarmi, bramava istruirsi, e non si offendeva della mia franchezza. La mia schiavitù durò quanto quella del citato Principe, a cui son debitore della mia libertà, perchè dopo di aver convenuto il suo riscatto per 450000 pezzi colonnati mi chiese in dono al Bey, e mi ottenne.

Mi domandò quanti legni da guerra contava la nostra marina. Io glie lo dissi; ma egli uditone il dettaglio mi osservò che a petto delle altre potenze eran pochi, moltissimi per la Barberia; mentre Capitan Peppe con due soli sciabecchi facea tremarla a segno, che ancora a quel nome si spaventavano i fanciulli.

Io mi sforzai per quanto potei a persuaderlo che l' oggetto non era belligero, ma commerciale col Portogallo, e colle coste di Spagna: Sydi Amuda sorridendo, e lisciandosi la barba tentennava il capo; onde sapendone io meno di lui, mi trassi pian piano d'impiccio sviando il discorso ad altre materie.

Intanto le benefiche mire del Sovrano non poterono aver luogo per le sopravvenute vicende di quei tempi. Convenne adoperare le nostre forze marittime per un bisogno molto più urgente cioè per la spedizione di Tolone. I progressi della rivoluzione le fecero distruggere, e l' illuminismo ne godè.

Il modello generale in tutto, e par-

Digitized by Google

ticolarmente ne' rami militari era la Francia; onde era ben naturale che ogni Sovrano impegnato a sostenere la gloria della sua corona, la sicurezza de' suoi stati, ed il ben essere de' suoi popoli, cercasse in quei tempi, creduti tranquillissimi, di organizzare su quel modello i suoi eserciti. Il Re, nel di cui gran cuore sentiva questi slanci come pressanti bisogni, anzi come doveri, perchè tutti refluenti al comun bene, trovò non solo utile, ma necessario l'accordare il suo reale assenso per la nuova organizzazione della truppa di terra; ed in fatti chi mai avrebbe potuto neppur sognare che in questa pura, innocente, benefica, e vantaggiosa operazione l'illuminismo di soppiatto vi ficcasse la sua coda? Ma la coda appunto vi ficcò. Si cominciò dallo sformare i Reggimenti delle Guardie Italiane, de' Liparoti, e della Guardia Svizzera.

Servivano nelle Guardie Italiane, e ne' Liparoti i più distinti personaggi della nostra primaria nobiltà, non esclusi i primogeniti: vale a dire che

questi due Reggimenti essendo esclusivamente addetti alla custodia immediata della Sacra Persona del Re, e della Sua Real Famiglia, ne seguiva che il muro difensivo più forte, e più prossimo al Trono era composto di quel materiale precisamente adattato, e necessario a un tal sublime, e interessante oggetto, cioè de' primi Baroni del Regno.

Lo imponente spettacolo che presentavano al Cittadino, e allo straniero sguardo quei tanti Uffiziali seduti, o passeggianti avanti al Real palazzo, insigniti di gran cordoni di S. Gennaro, di chiavi d'oro, e di altri ordini Cavallereschi, manifestavano che in quella casa era il Re, e coloro che lo custodivano erano i primi suoi sudditi, pronti a spargere il loro sangue per la di lui difesa: Collo scioglimento poi della Guardia Svizzera, si privò il Re di quei fidi e valorosi guerrieri che in tutt' i rincontri han saputo morire, ma non tradire. Ecco altri rinforzi alla causa dell' illuminismo.

Per la riorganizzazione della nostra

truppa si fecero venire abili comandanti forestieri. Comecchè non son io iniziato ne' misteri di Marte, e di Bellona, non posso mettere ad esame quel che fecero quei signori. Credo che fecero ottimamente; ma parmi che prima di operare non scandagliarono il terreno (1); giacchè sebbene in quell'epoca io era giovanetto imberbe, pure mi ricordo che sentivo le lagnanze de' poveri soldati, che in vece di ricevere istruzioni ed incoraggiamento, ricevevano bastonate, per non poter reggere al continuato improbo travaglio, ch' erano obbligati a fare da mane a sc-

(1) Io penso che la disciplina di un' armata debba modellarsi sul clima, sulla costituzione fisica, e morale, sul carattere, su i costumi, sul genio, e sulle tendenze degl' individui, egualmente a ciò che deesi badare in ordine alle leggi. Quindi volendosi adottare i sistemi di altre nazioni, conviene prima ponderar bene quali di essi possono applicarsi agli abitanti del proprio paese; e per far questo è meglio mandar persone nazionali presso l' estero a farne tesoro, che cercar da quello istruttori, perchè non sapendo le spiegate caratteristiche, incocciano di buona fede nel voler stabilire quel che si pratica ne' luoghi da dove vengono.

ra, parte del quale consisteva in saltare a cavallo larghi fossi, dove sovente precipitavano, rompendosi braccia, e gambe. Da quì la disperazione, e da questa l' odio contro i superiori immediati, e contro il Governo; e da tutto questo la criminosa risoluzione di buttare le armi, nella prima occasione che si sarebbe offerta. L' illuminismo seppe cavarne il suo.

Si pose occhio a' Baroni, e facendosi osservare che le angarie erano eccessive; che i dritti proibitivi avevano ingojata la libertà, e le sostanze de' vassalli; e che la giurisdizione ad essi concessa era un pregiudizievole smembramento della potestà reale, furono privati di tutto, e con ciò accomunati alla classe degli agiati proprietarj L' illuminismo non fu lento ad afferrare questa bella occasione, e far due bravissimi colpi in un tempo stesso: il primo di allontanare gli animi de' Baroni dal Sovrano; ed il secondo di mettere i grilli in testa a' vassalli per l' acquistata libertà parziale, foriera, e saggio di quella che un giorno po-

Digitized by Google

teano possedere scuotendo il giogo della Religione, e del Trono. Alla riforma della marina, e della truppa di terra; ed allo annientamento de' Baroni seguì grado, a grado quella di non pochi altri classici rami della pubblica amministrazione, in ciascuno de' quali l'illuminismo rinvenne pur troppo il luogo adattato per intromettersi e profittarne. Io non voglio intrattenermi a classificarli, perchè ho altro di più grave che mi gorgoglia nel capo, e merita riflessione; ma considerandoli nel loro assieme parmi non errare in fissando con certezza che tutti camminarono per le stesse strade, e produssero i medesimi effetti.

SOLILOQUIO VI.

Sulla decadenza della Cattolica Religione nel Regno di Napoli.

Ripeto innanzi a me stesso che non intendo affibbiare agli autori della nostra riforma la giornea d'intelligenza

coll' illuminismo, e per conseguente di traditori del Re, e della patria, tra perchè non mi costa, tra perchè io ho intrapreso a rintracciare la causa delle nostre politiche sciagure, desumendola da' fatti, non già a censurare, o intaccare l' onor di chiunque, e particolarmente di coloro, che il Sovrano ha prescelti per governare i suoi popoli. Rispetto, onoro, e difendo costoro in forza del mio dovere. Che poi da' fatti medesimi ne risulti chiaramente, che l' illuminismo seppe il tutto divergere a suo prò, sorprendendo la purità delle intenzioni di quelli che credeano di servir bene il Re, e felicitare i suoi sudditi, non mi pare che ciò potesse fare ingiuria a chicchesia; ed è questo precisamente il senso, in cui medito, e scrivo.

Ella è una dimostrazione geometrica per noi che l' illuminismo crebbe di forza in ragione de' progressi del nostro così detto incivilimento, i di cui germi elementari, se non furono della fabbrica di Gian-Giacomo lo furono sicuramente di quella di Voltaire. Chiun-

que non è straniero nel mio paese conosce questa verità; ed è per tal ragione che io mi astengo di quì descriverne le pruove. Stupisco solo in pensando alla immensa forza dell' illuminismo, che potè attaccare con tante armi la Religione sotto gli occhi di un Re vero figlio della Chiesa, ed eminentemente cristiano.

In mezzo al frastuono di quelle novità, l' illuminismo addentò i napolitani dal lato della loro credenza religiosa, e per verità n' era quello il momento. La massa maggiore del popolo erasi poco, a poco disposta, e quindi incallita a guardare con freddezza quella Religione, che da giorno in giorno vedeva indebolirsi, e disprezzarsi. Imbevuta di massime infette di eresie, e di ateismo non più faceva caso di quelle colpe, che prima la colmavano di orrore. Questa massa era già persuasa che le più nefande dissolutezze erano cose ovvie, naturali, e indifferenti.

Il popolo napolitano inebbriato di spirito forte, aveasi già fitto in mente

il principio, che tutto quello che ci porta utile, o ci dà piacere deesi cercare di possederlo, senza punto badare alla legittimità de' mezzi. La filosofia moderna aveagli già tolto ogni scrupolo, e dimostrato come due, e due fan quattro che i premj, e le pene dell'altra vita, e quanto mai impone, o consiglia la nostra Religione e un mucchio di superstizioni, di novellette, e di sciocchezze inventate dai furbi, e vendute alle nostre vecchie nonne.

Per colmo di sventura moltissimi ecclesiastici confermavano colla loro condotta la erronea credenza del popolo. Erano essi che somministravano i più piccanti, ed iniqui soggetti ai novellisti, ai pittori, ed ai lubrici poeti dello scorso secolo. Da quei libercoli, e da quelle miniature il popolo, i studenti, e complessivamente la gioventù dei due sessi, leggendo e guardando imparava col più titillante piacere a far dei belli giochetti, ed accoccarla ai padri, alle madri, ai mariti, ai superiori. Nè questo è tutto; invece di predicare il vange-

lò, pubblicavano l'empie dottrine dell'illuminismo; e con scandalo senza pari protestavano come in oggi pubblicamente protestano (1), che quell' abito *dell' impostura* lo indossavano perchè faceano il mestiere di prete per poter vivere, come ognun altro fa il suo..!

Addio norma costante e universale, catechismo, istruzioni, retta amministrazione de' Sacramenti, peccati, penitenze, amor di prossimo anche inimico, misteri, rivelazione, opere di misericordia, irreprensibilità di costumi, obbedienza alle leggi, fedeltà al Sovrano, educazione, castità, pudore, innocenza, vangelo, dogmi, concilii, canoni, encicliche, decretali, decisioni, Papi, Santi, Dio, Eternità, Paradiso, Purgatorio, inferno, addio, addio. Voi siete tutti fantomi, fole, inganni, imposture, stravaganze, invenzioni di mentecatti, di visionarii, e di bricconi.

La vostra esistenza non dipende dalla verità, ma dalla guasta, e prevenuta fantasia delle anime conigliesche.

(1) Scrivevo nel 1813.

Basta ormai quanta paura ci avete incussa finora con tanti stolti pregiudizii ingozzatici col latte, e colla pappa. I nostri pietosi riformatori vi hanno distrutti: essi ci han fatto la carità d'insegnarci la vera strada per esser felici; han trovato il regolo, santo, ottimo-massimo, per livellare le nostre azioni, e dirigerle sempre al bene, senza sbagliare una linea sola, mentre che il mondo sarà mondo. E sapete chi è questo infallibile conduttore che ci mena anche dormendo ad essere morali, e felici? è la *Onestà*. . bù . . . !!(1)

Perchè, diceano gli ecclesiastici illuminati (2), si deve spaventare l'uomo meschino con tante idee di terrore, o lusingarsi con tante chimeriche speranze? Perchè farlo martirizzare con cilizii, digiuni, penitenze, mortificazioni di volontà, abnegazioni di piaceri, ed altre crudeltà, che lo rendono vile, addolorato, inutile a se stesso, e agli

(1) Dove domicilia la onestà degl'illuminati, e quanto valga, si vedrà in seguito.

(2) E diranno sino a nuovo ordine.

altri, disgraziato, e schiavo per sempre (1)? Eh che quando si ha per guida l'onestà, non evvi bisogno di tutte queste frottole crocifissorie per operare da eroe. La filosofia, e la ragione siano le sue guide ed egli adempirà esattamente a tutt'i suoi doveri.

Passarono ancor più oltre; e non contenti di tutte le perverse dottrine che insegnavano più in pratica, che in teorica, trassero novelli argomenti da due fonti degni della loro rettorica per discreditare la Cattolica religione: il primo da certi miracoli pubblicati da alcuni autori, il secondo dalla loro stessa turpe condotta non punita da Dio; tutti e due però peccanti di falsa induzione in buona logica.

Chi mai sarà il corbacchione (così gli apostoli diventati apostati), chi mai sarà capace d'imboccarsi che la Madonna per ajutare il beato Alano della rupe combattente contro gli Al-

(1) La storia però offre tutto l'opposto, ed è perciò che i seguaci dell'illuminismo sostengono che è inutile.

bigesi, scagliò colle sue mani cento cinquanta pietre contro di quelli, e ne fece gran strage, secondo il Pagnozzi? Chi la filastrocca del Cartagena che fa tirare alla Vergine istessa una martellata in fronte ad un uomo, che avea involata certa roba di lei? Chi l'apparizione della medesima al cellerario di un Monistero di Cistercienzi con un vasetto di vetro pieno di sudore di quei monaci, che il giorno aveano mietuto, e che lei stessa avea raccolto per ricrearsi con quell'odore? Chi la fola dell'Auriemma, e del Bovio che fecero andar Nostra Signora a rattoppare i panni al Vescovo di Cracovia, e a fare il pane in vece di un novizio che non era stato mai fornajo, a raccogliere sarmenti con una vecchiarella, oltre alle tante altre bisbeticherie del casalicchio?

Si potrebbe agevolmente dimostrare l'assurdità di questo sofisma, ma uscirei dal mio soggetto. Verrà il tempo che ciò sarà trattato di proposito. Per ora osservo soltanto che questi miracoli, ed altri di simil taglia presi a

Digitized by Google

gabbo, quantunque io non mi dichiari nè *pro* nè *contra*, perchè non sono articoli di fede, bisogna vedere in che tempo, in quale occasione, e per chi furono pubblicati.

Se p. e. si resero manifesti in tempo d'ignoranza, o per ignoranti, ad oggetto di colpirli nella immaginazione, e così tirarne a corto, a corto degli utili risultati, sia per la repressione di qualche vizio predominante, sia per infervorare nella divozione cuori agghiacciati, qual torto, quale ingiuría, qual danno si è fatto alla verità, ed all' essenza della nostra Religione?

Bramerei che mi si dimostrasse quale svantaggio soffrono i dogmi, le sacre scritture, e lo stesso Vangelo, mandandosi buono alla pia donna il credere che l'anello perduto ce l'abbia fatto trovare S. Antonio, e non il caso? O che volendosi ritirar dal peccato l'adultera, o il bestemmiatore, siasi detto che una simile fu portata via a cavalcione da Belzebù, ed un eguale strozzato da Asmodeo? Il *popolaccio* disse un politico, *vuol che*

si parli a' loro occhi, *e non pochi uomini di un rango superiore sono plebe.*

Siamo stati, e siamo circondati da tanti milioni di miracoli evidenti, e palpabili, che ha un bel perder tempo l' illuminismo a persuadere che tutt' i miracoli sono romantici (1).

Il secondo sofisma operò più efficacemente del primo; mentre il veder amministrare i Ss. Sacramenti, celebrar la messa, ed istruire i fedeli quegl' istessi ecclesiastici, de' quali si conosceva la pessima vita, era il più forte convittivo eccitamento al popolo per fargli rallentare la sua credenza Religiosa, e renderlo, o ippocrita, o miscredente; mercè l' usare, o non usare cautela nel mettere in opera le sue turpi azioni.

È vero che a fronte di questi tali ecclesiastici poteano opporsi tutti quegli

(1) Se ne' accenneranno alcuni a suo luogo, che basteranno, e soverchieranno per convincere se non i signori illuminati, almeno coloro che sono stati da essi, in virtù della luce, convinti.

altri, che colla esemplarità della loro condotta convinceano chiunque sulla prevaricazione de' primi; ma la natura umana tendente al male, difficilmente arresta il suo cammino, e particolarmente quando trova condiscendenza, ed incoraggiamento in coloro che sono destinati a dirigerla in fatto di morale. Lungi adunque da far confronti, ed attaccarsi alle istruzioni de' buoni, il popolo si stabilì per norma che quando gli ecclesiastici fanno tutto il contrario di quel che dicono, è segno che quel che dicono non è vero, e perciò debbono imitarsi a dispetto degli altri, che vennero disprezzati col titolo di bacchettoni. Ecco su quali fondamenti s' inalzò la macchina della miscredenza, la quale sussidiata dalle preventive disposizioni dell' illuminismo, di già considerate, abbattè la colonna più salda dello stato qual è l' educazione della crescente gioventù.

SOLILOQUIO VII.

Sulla rovina dell' educazione in generale.

Intraprendere lo stretto esame di un oggetto tanto grandioso, e tanto ripetute volte trattato da' più grandi uomini del mondo, qual' è quello della educazione non è il mio scopo. Io bramo ricercare soltanto come l' illuminismo s' impadronì nel nostro Regno di questo cardine principale dell' ordine pubblico e del privato ben essere, e ne diresse tutte le oscillazioni a suo prò; ma per colpire il vero mi è d' uopo che secondo i corti lumi del mio intelletto io mi formi un idea di ciò che appellasi educazione.

L' educazione, a mio credere, è l' arte d' insinuar nel cuor dell' uomo l' amore per tutto ciò che si uniforma alla virtù, e l' odio per tutto quello che lo mena al vizio, e ciò sin dal momento che egli acquista l' uso

di sua ragione. Le regole poi per ottenere questi risultamenti sieguono la ragion composta del clima, della natura del governo, de' rapporti nazionali, e della condizione in cui si nasce.

Credo di non sbagliarla, se uniformandomi al dotto Montesquieu divido la educazione in tre scuole cioè: de' genitori, de' maestri, e del mondo. Le prime due costituiscono l' educazione privata, e la terza la pubblica.

Le prime due contengono moltissima teorica, e pochissimo di pratica, la terza è tutta pratica.

La efficacia dell' atto communicativo, ed i suoi effetti, parmi che sieguano questa proporzione. Ne' genitori in ragione della loro capacità e rango: ne' maestri in ragione della loro dottrina, e abitudini; e nel mondo in ragione dell'esempio. E facendomi più da vicino dico che le due prime si livellano col temperamento, con i principj, e con i sistemi degl' istruttori; la ultima colle usanze del luogo in cui si vive; onde conchiudo che sebbene tutte tre siano tra loro dissimili,

e sovente opposte, pure la educazione privata è *dispositiva*, e la pubblica è *determinativa*, perchè praticamente insegna, e convince.

Le basi dell' educazione in generale sono la Religione, e le leggi. Se quella e queste si danno la mano, formeranno il sistema morale della Nazione, cioè a dire la strada al buon costume, e la sua scorta. Lo spirito della Religione però deve infiltrarsi nell' animo degli allievi *nella sua genuina purità evangelica, senza contorni; senza frivoli spauracchi, senza stiracchiature.* E le leggi debbono tendere a prevenire la corruzione de' costumi, ed a purificarli se corrotti; adoperando acconciamente le due potenti molle che sostengono lo stato cioè, il premio, e la pena: ma dato ancora che tra lo spirito della Religione, e le leggi vi fosse l'accordo nel modo appnnto che l' ho disegnato, sarà esso sufficiente a formar l' uomo di buon costume, e a conservarlo tale? Dico di no: ci bisogna una terza potenza istruttrice, e questa tiene la sua cattedra nella casa de'

più nobili personaggi; ed ecco come.

Io paragono il costume ad un grave qualunque, che lasciato liberamente cadere va al suo centro, che è la terra, e tanto più cresce di forza, per quanto più alto è il punto da cui cader si lascia; e ciò per legge di sua specifica gravità: chi pretendesse il contrario sarebbe uno stolto; d'altronde scagliato lo stesso grave in alto, percorrerà tanto la sua linea per quanto sarà la intensità, e la durata della forza spingente, la quale distratta ricade nuovamente.

Quindi ne deduco che le azioni, il contegno, il portamento, la maniera, le usanze, il conversare de' gran signori si prendono sicuramente in modello delle classi inferiori, ma non viceversa. Piacerà al cavaliere di vestirsi da pastore, e alla dama da contadina, ma per divertirsi una notte di carnevale ad una festa di ballo, non già per sistema: piacerà alla dama, e al cavaliere di prender parte nelle innocenti ricreazioni de' villani, e villanelle dopo il travaglio della giornata, ma per una sola volta in tempo di villeggiatura, o in

una festa campestre, onde dare un chiar-oscuro a' loro delicati divertimenti ordinarj, ma non già per iscambiare questi con quelli. Al contrario i ceti inferiori, ciascuno per il suo grado, impiegano tutt' i loro sforzi per imitare i superiori; e questa smania imitatrice non può mai venir meno perchè comanda alla fantasia, e solletica le passioni più forti, tra le quali il piacer sensuale, l'ambizione, e la vanità; dunque non parmi di errare se dico che i grandi influiscono sulla educazione per otto decimi.

Or se mai tutte tre le classificate educazioni congiurassero insieme a corrompere il costume, per la parte che a ciascuna riguarda, qual sarebbe l' infelice destino di una Nazione, e de' suoi componenti? Non occorre darsi pena ad andarlo scavando: un occhiata in giro per le nostre scuole, case, e licei, e si resterà disgraziatamente convinto che la congiura ebbe luogo pur troppo, che l' illuminismo ne fu il manipolatore; e che il destino discesone per conseguenza, è quello che

si sa, si vede, e si tocca con mani (1).

Sì che il costume trovasi nel più deplorabile stato di putrefazione. Lo spirito forte ha imposto silenzio a quello della Religione: le leggi favoriscono la buona educazione, e la inculcano in parole, ma la distruggono in fatti: manca la unità ne' principj: manca la uniformità ne' regolamenti, manca in somma la stessa volontà: dal che ne siegue quella varietà indefinibile di educazione che tanto scoragisce la gente dabbene, e getta nella più dolorosa costernazione gli onesti padri di famiglia (2).

Fissata così l' idea propostami nel principio di questa meditazione, restami ora a conoscere come l' illuminismo ordì la congiura, e la fece eseguire dalle tre scuole che ho disegnate. Il problema è facile e lo sciolgo

(1) Nell' anno 1813 era questo lo stato delle cose in fatto di costume, e di educazione; qual sia adesso lo ignoro, nè mi credo autorizzato ad esaminarlo.

(2) Scriveva nell' anno 1813.

in poche parole, perchè trattasi di fatti: distrusse coloro che Voltaire chiamava i' Giannizzeri del Papa, e che io nomino le vere guardie del corpo de' Sovrani. Fatto questo massimo colpo, tutto il resto venne da se: ma con quai mezzi? Non mi fido occuparmene ora, perchè la testa non mi regge in grazia di quei maledetti cani che la scorsa notte han fatto casa del diavolo a latrare nelle adjacenti campagne, ed io credevo esserne causa i Gendarmi, e i Legionarj di Roccamonfina che venivano a portarmi processionalmente *in domo Petri*. Ci penserò domani se saranno cessati gli effetti della paura.

SOLILOQUIO VIII.

Su i mezzi che tenne l' illuminismo per dirigere a suo talento l' educazione privata.

Si renda giustizia al vero. Le tre specie delle considerate scuole, riguardate in grande, aveano anche in allora

de' difetti piuttosto inerenti all' applicazione in riguardo all' allievo che alle massime; locchè non si potrà mai evitar totalmente per la ragione che gli uomini non sono tutti eguali in fatto di temperamento, e di talenti, e molto meno sono Angeli. Riceverono la stessa educazione Caino e Abele, ma non produsse i medesimi effetti; e senza perder tempo a cercar esempii, parmi che ognuno in casa propria, o di altri possa convincersi di questa verità (1).

Quando però l' illuminismo fece il suo gran colpo di sbaragliare i Giannizzeri, e le sue dottrine presero radice nel nostro Regno, anche le mas-

(1) Protesto sempre che non ho mai riguardato l' educazione, e specialmente la pubblica, suscettiva di forza tale da rendere gli uomini impeccabili, locchè sarebbe uno sproposito. Io parlo dell' eccesso infinito del male non già del male: parlo della cancrena, non della piaga; mentre se si dasse un' educazione tale, locchè nego, da frenare tutte le passioni, non vi sarebbe bisogno di norma, nè morale, nè politica, nè civile, ed allora si starebbe in Cielo non sulla terra.

sime dell'educazione si guastarono nella loro sostanza, e così il freno della Religione si rallentò fino ad infrangersi, ed il brando delle leggi divenne ottuso; allora l'illuminismo, tolta la maschera, colse il tempo favorevole per accoppiare in matrimonio la sua norma generale (dico) madamigella Onestà col suo prediletto figlio e sgherro, cioè il più volte da me rammentato spirito forte, il quale fece della sua sposa un così aspro governo, fino a renderla un Ente immaginario, o al più relativo, ed accomodabile al genio, a' piaceri, e all'interesse di ciascuno; ed il quale per la singolarità delle sue prerogative, e per i suoi potenti effetti, merita un attento esame, e tanto più perchè mi ci devo molte altre volte accostar vicino nel corso di queste mie occupazioni.

Lo spirito forte dell'illuminismo è una incorporea quintessenza intelligente, estratta dalla più sopraffina malizia di tutt'i diavoli; dalle iniquità di tutt'i peccati mortali; dagl'inganni di tutti gl'ippocriti; dagli errori di tutti gli

eretici; dalle bestemmie di tutti gli atei; dalle scelleratezze di tutt' i malandrini; dalle specolazioni di tutt' i birbanti; e da' sofismi di tutt' i moderni filosofi.

Questo spirito, duce supremo di tutt' i spiriti, ottenne dall' illuminismo suo genitore la nuovissima, ed infallibile virtù di fugar le tenebre della mente, e dal cuore dell' uomo, togliergli i pregiudizii, e renderlo filosofo con i baffi, non in dieci, venti, o trent' anni, ma in mezz' ora, ancorchè non sapesse nè leggere, nè scrivere, nè procedere da galantuomo.

Dove siete adesso, dove siete o veri filosofi, letterati, ed uomini celebri di tutte le più rinomate nazioni del mondo passati, e presenti! Venite, o caldei, fenicj, assiri, medi, cinesi, persiani, arabi, egizj, greci, latini, oltramontani, italiani, e di ogni altro culto paese antico, ed ammirate il *portentosissimo portento*! in mezz' ora si converte un madornale ignorante in celeberrimo filosofo!!

Uomini sommi veneratissimi; io veg-

go che voi ad una novità così inattesa inarcate le ciglia, e spalancate la bocca, ma signori miei, inarcate, e spalancate tutto quel che volete, quì si tratta di fatto, e di fatto permanente; ed io vi dico che tutti voi uniti assieme non avete formato colla vostra voce, e colle vostre opere neppure la centesima parte di quegli allievi in filosofia, che ha fatto lo spirito forte con poche sue gocce.

È vero che un uomo di molto sale mio concittadino (1) fece dire al suo Socrate immaginario in proposito del suo barbiere

» . . . . Lo tenni alla mia scuola,
» E in men di sette giorni
» Filosofo divenne mastr' Antonio
» Gettò ranno, e sapone
» Vestì la toga, e diventò Platone.

Ma, uomini illustri rispettabili, una tanta stravaganza fu detta in teatro, e si rise di cuore a spese del fanatico rappresentato da Casacciello. Or va pensa in allora che l' illuminismo avreb-

(1) Si è già citato nella nota pag. 34, e seg.

be provato all' evidenza che sette giorni sono troppi per formare non un finto, ma un vero filosofo!

La dottrina che opera un tanto prodigio, tutto di privativa dello spirito forte, consiste in una sola lezione che contiene i seguenti precetti. La *Religione Cattolica* » è una superstizione
» nata dall' impostura, sostenuta dalla
» necessità, e dilatata dall' interesse de'
» preti, de' frati, e de' principi (1)
» dunque abbandonatela, e non crede-
» te per nulla a tutte le assurde fa-
» vole che contiene. Voi oltre al pre-
» sente non avete nè che temere, nè
» che sperare. Mangiate, bevete, dor-
» mite, e levatevi ogni piacere di cui
» vi vien voglia. Non badate alla le-
» gittimità, o illegittimità de' mezzi:
» Questi sono vocaboli di stupida con-
» venzione. Tutto può farsi per sod-
» disfare i vostri piaceri, e ricreare i
» vostri sensi. Sbalzate dal trono quel-
» lo che fa chiamarsi vostro Sovra-
» no. Il Sovrano siete voi che com-

(1) Liv. de trois Imp.

» ponete il popolo. Quello è un tiran-
» no che vi opprime con quella stessa
» autorità che voi gli daste in deposi-
» to. Quello la fa da padrone; voi da
» schiavi. Quello è tutto, voi nulla.
» Voi avete il dritto innato di far la
» legge, voi quello di creare i Magi-
» strati, e di communicare a chi vi
» piace il potere esecutivo. Scuotete
» una volta per sempre il vostro dop-
» pio giogo, ed eccovi rigenerati, ec-
» covi illuminati, eccovi veri uomini
» liberi, eguali, e felici. In una pa-
» rola ateizzatevi e ribellatevi tutti, e
» così il ciabattino diverrà all' istante
» filosofo, e la venditrice di erbette
» filosofante (1). Intendeste venerati
uomini illustri? addio.

(1) Chi vuol prendersi la pena di esaminare le opere di Voltaire, degli Enciclopedisti, il sistema della natura, il Contratto sociale, e tutte quante le altre dal citato Patriarca sino a noi, compresevi le lettere Persiane, le Giudaiche, la corrispondenza in ogni genere di letteratura, e quelle di tutt' i filosofi nostri contemporanei dello stesso carato vedrà chiaramente che tutto si riduce a' pochi articoli da me segnati, a' quali si dirà in appresso conveniente risposta.

Questa dottrina pur troppo chiara de lo spirito forte, mi conferma semprepiù nella mia opinione che le vere mosse dell' illuminismo furono verso del vandalismo, e che sôlo per una necessaria gradazione proclamò la libertà, e l'eguaglianza, giacchè non trovo esempio nella storia che indicasse esservi stata una repubblica fondata sopra i rammentati principj dello spirito forte. Più la repubblica si vuole accostare alla democrazia; più ha bisogno di virtù, di frugalità, e di semplicità di costumi. Piantare la corruzione de' costumi per principio, è un voler cominciare da quello estremo, in cui le altre sono finite.

Fissata intanto la dottrina *spirito-fortiana* per base generale dell' educazione in Napoli, si accinsero gl'illuminati a propagarla per tutt' i canali a ciò adattati. Il genio della riforma avea di già aperta la strada di far fortuna a tutt' i stranieri; onde subito l' accorto operatore destò il prurito nella nostra nobiltà di avere istruttori forestieri, e particolarmente francesi per l' educazio-

ne de' suoi figliuoli di ambo i sessi. E se per necessità, o per caso dovea servirsi de' napoletani, questi doveano uniformarsi esattamente al piano, e metodo d'insegnamento degli esteri educatori, e fare apprendere ai loro allievi a preferenza la lingua francese, per così capir bene quei tanti libri, nei quali era sparsa in mille guise la dottrina dello spirito forte.

Passò avanti l'illuminismo, ed osservò che i genitori doveano distinguersi in eruditi, e non eruditi: gli eruditi eran già diventati suoi fidi agenti, perchè il loro gusto per la letteratura, e per le seducenti novità letterarie avea radiato in essi le antiche istituzioni, ed impressevi le recenti; dunque la educazione di questi culti genitori, secondati poi da' maestri, era giusto quella precettata dallo spirito forte che già si era resa dominante.

In ordine però a' genitori non eruditi ci volle un poco più di fastidio per *organizzarli*, mentre non poteasi farli sorbire lo spirito forte per i canali delle scientifiche produzioni; ma

bisognava introdurlo in essi per meati tutti materiali, disposti in modo da servire di pratica confermazione agli eruditi, e d'istruzione teoretica e pratica a' non eruditi medesimi, e loro figli; e così ottener sopra tutti un armonico risultato di educazione, e di costumi uniformi. Ecco la fucina di tutti gl' istrumenti, ed il laboratorio di tutte le invenzioni, e stratagemmi che formeranno il soggetto delle successive mie riflessioni.

SOLILOQUIO IX.

Sulle donne e le mode scelte dall'illuminismo per principali strumenti della sua intrapresa.

Per dare una eterna durata alla educazione corruttrice il costume, era d'uopo che l'illuminismo avesse dato de' satelliti al suo spirito forte, di una natura similmente eterna, e tra questi meritarono il primato soli due, che furono le donne, e le mode.

Deh signore, di qualunque stato e condizione voi siate: non vi stizzite meco, nè mi private della preziosa grazia vostra sempre da me valutata come il più ricco de' tesori, se mi accingo a considerarvi come principali strumenti degl' illuminati riformatori.

Voi presentate una eccezione infinitamente maggiore della piantata regola, presa in generale. So pur troppo che nel giro delle vostre pupille ha sede amore; quell' amore senza di cui langue e si distrugge natura. So che voi ci date, e ci rendete dolce la vita; e so ben anche che la piupparte di voi seppe guardarsi dalle insidie dell' illuminismo, e conservare illibata la sua virtù: Voi dunque formate la grande eccezione che ho spiegata, e che vi esenta da ogni critico esame.

Io mi occupo a meditare di quelle infelici che furono iniquamente trascinate, e spinte nel vortice dell' inganno; ed anche a queste io prego di non aversela a male; giacchè correndomi l' impegno di smascherare tutte le cabale dell' illuminismo, non posso di-

spensarmi dall' esaminare le sue ministre di prim' ordine le quali da sacerdotesse, furono trasmigrate in tante vittime, e scannate le prime innanzi all' ara di Cotitto colla scure dell' empietà. Non è lontano il tempo, in cui troveranno in me il loro avvocato, ed amator sincero; ed in segno di mia affettuosa stima le indicherò qual sia l' infallibile segno per conoscere un vero amante. Dopo tali proteste ripiglio il mio filo.

Datemi le donne dalla parte del buon costume, ed avrà lo stato i migliori ed utili cittadini: ponetele dalla parte opposta, ed avverrà tutto il contrario. La delicata struttura de' solidi, e la sottigliezza de' loro fluidi, le rendono all' estremo sensibili; vale a dire pronte a ricevere violenti scosse dall' urto il più leggiero de' sensi o della immaginazione. I loro desiderj, e le loro passioni sieguono la natura del temperamento, il quale regola lo spirito, il cuore, e le loro azioni, dal che ne siegue che sono troppo deboli per esser sedotte, e fortissime per sedurre, qualora se lo mettono in testa.

La fisica costituzione delle donne avea bisogno di molti freni per impedire quegli effetti che riverberavano a loro danno, e rovinavano in pari tempo il buon ordine sociale. La natura vi prestò la prima mano destinando il rossore, la modestia, la vergogna, e il pudore in custodia dell'onestà (1). La Religione vi concorse colle promesse degli eterni premj, e colle minacce delle sempiterne pene; e le leggi civili colle loro sanzioni penali. Ma tutte queste molle doveano necessariamente agire per mezzo dell'educazione, la quale ove per poco avesse cangiato metro tutto era perduto. Lo spirito forte cambiò questo metro ed allora le donne (2) seguendo gl'impulsi della loro sensibilissima fibra, rotto ogni ritegno,

(1) I signori Naturalisti alla moda lo negheranno, dichiarando questi sussidj pregiudizii dell'antica educazione, e si appelleranno all'esempio de' popoli selvaggi, presso de' quali non si conoscono. Se ciò sia vero si vedrà a suo luogo: in tanto ho l'onore di prevenirli che fra le tante loro false supposizioni, possono annoverare di buon grado anche questa.

(2) Intendo sempre delle sovvertite.

ad altro non attesero che a soddisfare pienamente le loro passioni e capricci, facendo per esse avverare il motto del poeta

Oimè Lucrezia donne mie morì
E quel che è peggio non ritorna più (1).

I mezzi usati dallo spirito forte per ORGANIZZARE le donne, e renderle ORGANIZZATRICI, furono le mode, e le usanze, che sotto mille aspetti si faceano venire da Francia; ed io di queste mode ed usanze, intendo dettagliatamente spiegarne lo spirito, il valore, e i misteri; giacchè tutti questi intingoli entrarono nel gran pasticcio dell'educazione privata e pubblica, e comincio da quella del vestire, che modellavasi su i figurini che in ogni quindici giorni si ricevevano da Parigi (2),

---

(1) Corn.

(2) Continua in oggi l'uso medesimo ed io ne godo moltissimo, mentre mi avveggo che va spiegando la bella, e virtuosa intenzione di risanare il male che gli fecero fare gl'illuminati, locchè verificandosi, come spero nella saggezza di quel gran Monarca, e nella generosità e virtù francese, io dico che si fa il più gran passo verso il ristabilimento della tranquillità generale.

osservandone la diretta influenza, prima dalla parte dell'educazione privata e quindi da quella della pubblica.

Sa bene ognuno, e chi nol sa lo sappia che l'illuminismo colle mode concernenti il vestire delle donne, non ebbe altra mira che denudarle; nulla però togliendo provvisoriamente di forza al lusso, anzi accrescendola; cosicchè ridotto il vestire a poco volume, il lusso si trovò più moltiplicato ne' suoi articoli. Sarebbe stato un molto pericoloso, e inutile cimento l'intimare alle donne, anche in mezzo a Parigi: Ehi belle ragazze, e galantissime signore: spogliatevi tutte quante da capo a piedi. Bisognava farglielo fare per gradi insensibili.

E veramente trasmigrare le donne in tante veneri di Prassitele, o di Tiziano, e pretendere che in un subito si fossero esposte agli occhi del pubblico da loro stesse (1) a guisa di quadri, o statue era follia; ed ancorchè

(1) Avrebbero fatto pessimo negozio, e me ne appello al loro proprio giudizio.

questa follia si fosse avverata in un momento di fanatismo, va ripara al parapiglia che ne sarebbe derivato per conseguenza! Lo spirito forte misurò questi pericoli, ed usando prudenza si formò la sua scala. Egli avea di già persuaso alle donne che esse erano fatte per piacere non per imporre, onde le loro vesti doveano ispirare voluttà, bellezza, incintivi, e desiderj, mercè una studiata negligenza, e non già sussiego, e maestà. Quindi il primo ad esser bandito dalla moda fu il guardinfante.

L' abolizione del guardinfante fu riguardata in Napoli come una pena giustamente inflitta a quell' impicciante ordigno, perchè in un festino (1) accadde il critico caso che una nostra bella dama volendo uscire dalla galleria nell' anticamera lo alzò di fianco al passaggio della porta, e nell' abbassarlo accoppò un cavaliere piccino di sua

(1) Non garantisco se fu fatto vero, o calunnia per distruggere quel povero muto guardiano.

persona (1) che in quell'atto stesso volea entrare nella galleria. Morte adunque al guardinfante che gli montò l'estro di farla da bussolotto, e convertire un cavaliere in palla.

Al guardinfante furono sostituite le saccocce di pelle leggiera, o di tela di Francia circondate da ossa di balena. Alle saccocce succedettero i cuscinetti, ed a' cuscinetti le vesti schiette, e semplici adattate alla vita. Si vide allora la *polonese*, la *matematica*, la *polacchina*, la *pulcinella*, ed altre simili, finchè si giunse alla incomparabile procidana, la quale fra i tanti suoi pregi conta quello di dar la libera circolazione all' aria da' piedi sino alle ascelle, perchè non vi è vita (2).

Era una naturale conseguenza che tali vesti andassero diminuendo alla

---

(1) Vedete che disgrazia!

(2) Da poco in quà veggo risorgere il gusto di far comparire la vita, per cui la ventilazione non oltrepassa la cintura. Eh figurino.! se tu vuoi puoi operar prodigj; e sappi, che io conto più sopra di te che sopra un milione di soldati.

giornata nel volume, e nella doppiezza, onde si fecero strette, leggiere, e sottili. I velluti, le stoffe ricamate, i drappi operati e lisci, i rasi detti di paragone, i moerri forti; ed altre robe massicce furono abolite. Non essendosi ancor giunto a lavorare stoffe di seta al pari del velo, il figurino precettò che tranne le gale, nelle quali doveansi usare veli, e filosci ricamati in oro e in argento, il vestire ordinario dovea essere di roba bianca; e così dalla pelle, e mezza pelle si giunse al linò.

Il linò fu di corta durata, perchè le donne con loro supplica elevata al regolator figurino gli rappresentarono che faceale molti tradimenti, e bricconate; giacchè dovendosi stirare ad amido, designava colle sue piegature inarrendevoli ogni atteggiamento che esse prendevano. Il reclamo fu trovato giusto, ed il figurino prescrisse che le mussoline velate, spolinate, ed a giorno; non che le madras, i filosci semplici, o ricamati a cotone, ed altre simili telerie fossero surrogate all' impertinen-

te linò. A buon conto il vestir delle donne fu ridotto alla finissima camicia, ad una veste delle indicate robe, e ad uno sciallo.

Prima però di giungersi a questa semplicità di vestire, le donne erano avvezze a indossare chi due, e chi più gonne e sottogonne dette rocchetti, delle quali ne conservavano l'uso; ma perchè queste, quantunque finissime, non secondavano le vedute del figurino, perciò fece sentire che tali gonnelle andavano bene quando correva la regola *vita stretta*, e *groppe larghe*, e quando si portavano le vesti voluminose e pesanti, per darle un punto di appoggio; ma fatta la legge che la veste di una donna non dovea nascondere cosa alcuna di tutta quanta la struttura delle sue membra, bisognava coprire il corpo colla sola camicia, e colla veste trasparente. Subito si abbandonarono le gonnelle, ed o che imperversasse il sol leone, o che vi fossero due palmi di neve in terra la legge venne eseguita.

SOLILOQUIO X.

Continua lo stesso soggetto.

L'illuminismo guardava con soddisfazione i progressi della riforma in ordine al vestire delle donne per virtù dell' operator figurino; ma considerò, che la scuola di costui era muta, perchè tutta concentrata in pochi tratti di lapis, o di pennello. Ci bisognavano istruttori parlanti che la facessero da ciceroni, come coloro che spiegano a' forestieri le antichità di Pozzuoli; onde dimostrare a parte, a parte, la importanza degli occulti misteri, ed i vantaggi delle mode disegnate dal figurino, e perciò siccome avea destato nella nobiltà il genio per gli educatori, ed educatrici francesi così v' infuse quello delle cameriere (1). Le aje pre-

(1) Il buon papà illuminismo non perdè di mira quelle classi di persone che non poteano avere educatori fr.ncesi esclusivamente per i loro figli. Egli guardando con occhio pietoso le classi meno aggiate riempì la Capitale d' istituti e di case di educazione per i fanciulli di ambo i sessi

paravano gli animi delle piccole allieve con infonderci il brio, la scioltez-

---

a pensione, a mezza pensione, ed a mesata, regolate da Maestri, e Maestre professanti la dottrina dello spirito forte. Queste scuole si conservano ancora, e particolarmente per le donne. Dicesi che siano totalmente cambiate ma io credo a' soli cambiamenti di fronte che fa un Reggimento di soldati nell' atto de' suoi esercizii. In fatto di sistemi dell' illuminismo non si cambia mai. È vero che vi s' insegnano massime di Religione, ed arti donnesche; ma il forte consiste nelle maniere da figurare nel Teatro del gran Mondo. Chiunque voglia prendersi la pena di esaminar da vicino i prodotti di coteste istituzioni troverà che in materia di Religione la cosa si riduce ad una leggerissima tinta superficiale, che sfuma, e fa zero via zero, zero: che le arti donnesche riguardano meno i veri bisogni di una famiglia che il lusso ed i cianfrugli, e che tutto il forte poi consiste a civettismo, e cochetteria. Io per me penso che l'educazione delle donne debba mirare a renderle un giorno buone madri di famiglia, e per colpire a questo segno occorre 1. farle conoscere la morale vangelica nella sua purità, come la insegnò Nostro Signore Gesù Cristo: 2. Istruirle de' loro doveri a proporzione dell' età; 3. Insegnarle le vere arti donnesche cioè il cucire, il rattoppare, il tagliarsi qualche abito da loro stesse, il cucinare, ed altre cose necessarie al governo di una famiglia: 4. Impararle a leggere, scrivere, ed un poco di abbaco. Circa la mu-

za, e le superficiali smorfiette; e le cameriere davano la scuola pratica per mezzo degli abbigliamenti.

Le cameriere napoletane vedendosi nel pericolo di non trovar più padrone, s' istruirono in poco tempo nei metodi e scienze delle francesi: ne appresero a cinguettare anche la lingua, e così la Francesca, l'Antoniella, la Chiarella, la Giovannina, l' Annarella, la Stefanina e la Girolama diventarono di botto *madame Françoise*, *Toinette*, *Clairon*, *Jannette*, *Nanon*, *Tiennette*, *e Jerôme*. Tanto le vere, quanto le posticce francesi davano esattissima spiega del figurino alle loro padrone, e

---

sica, il ballo, e qualche altrò simile ornamento, che io paragono a' manichetti, e allo sciabò di puntò d'Inghilterrá a un galantuomo *prima* ben vestito, si lascia alla prudenza de' genitori. Ci vuol altro che riverenze ritte, e a mezzo cerchio: ci vuol altro che *oui*, *ne pas*, *o mon Dieu*; ci vuol altro che recitar dialoghi, scenette di comedie, o pezzi di tragedie come pappagalli per preparare una donna ad esser buona madre di famiglia. Quest' insegnamenti teoretici menano alla pruova pratica, e lo sanno i Parrochi, i Confessori, e i Commessarii di Polizia.

mantenevano corrispondenza con Parigi per ricevere da meglio, a meglio le istruzioni non solo attinenti al vestire, ma benanche a' libri della *toilette*, ed alle maniere sociali di moda, onde così formare lo spirito di quelle, ed ammaestrarle nello elegantissimo *bon ton*.

Le signore del mezzo ceto si accorsero subito di questa bellissima novità, e quelle avvocatesse, mercantesse, possidenti; e più le mogli di alcuni impiegati, o di fortunati appaltatori che poteano avere una buona cameriera, la vollero francese, o della scuola francese. Per non errare nella scelta, ridussero ad una sola domanda l'atto della ricezione: Hai tu servito in case grandi, e di gusto? Eccellenza sì (1), vengo da uscire dalla Principessa B., e prima di essa ho servito

(1) Questo insigne titolo è una delle mercanzie che si dona, e non più si merita, o si acquista con sudori ed azioni sublimi a prò del Sovrano, e della patria: non più spada, non più penna: l'eccellenza si ottiene *gratis*. Quanto è grande la generosità dell'illuminismo....!

Digitized by Google

la Duchessa X., che sono le prime modiste di Napoli, e le ho contentate spero che . . . Basta: non occorre altro; pigliati la consegna, e sei già al mio servizio. Le gentil-donne poi che non erano in circostanze di tenere la cameriera si regolavano con i sarti, i parrucchieri, e le crestaje di maggiore rinomanza: tutto il dippiù, e sopratutto lo spirito, e *le bon ton* l' apprendevano ne' teatri, ne' passeggi, nelle conversazioni, e ne' crocchi delle loro amiche, ne' quali sin da' tempi antediluviani si sa di che si tratta.

Io non ho avuto mai l' onore di presenziare il vestire delle signore, e particolarmente trattandosi d' intero vestiario: curioso però di conoscere il *come*, ed il *perchè* in genere di cangiamenti di mode, ho trovato in moltissime di esse, ed in non poche cameriere la condiscendente franchezza di manifestarmi il tutto, ed io l' ho creduto asseverantemente perchè vi concorre il raziocinio, e la pruova di fatto. Ecco intanto le lezioni delle cameriere sul figurino, e contestate dall' e-

sposte assicurazioni autenticate dai fatti.

Appena la cameriera avea ricevuta la consegna, ispezionava tutti gli abiti, e quante volte non erano corrispondenti alla moda, riformava il tutto colla massima speditezza. Chiamata dalla signora a vestirla le indossava la camicia lunga, di batista, o mussolina finissima, guarnita, o ricamata nel lembo; e le dicea che il moderno vestire alla trasparente non più permetteva la camicia sino alle ginocchia perchè il corpo non offriva l' eguaglianza alla visuale.

Nell' allacciarle la fascetta esponevale i sommi vantaggi di quell' arnese sopra i busti, ed i corsè. Le dimostrava che con poche tirate di cordoncino il seno situavasi come per incanto, in un modo da superare lo scalpello di Fidia, o di Canova, *et cum potestate addendi, minuendi etc.*, il tutto in virtù della larga stecca nel mezzo, e delle due ali rovesciate laterali. Or questo è un comodo stupendo osservava la signora; quei canaglia di busti imprigionavano la metà del

corpo in una cassa di ferro che toglieva il respiro ed era un vero cilizio. *Ce n' est pas tout* ripigliava la cameriera. Il busto faceva comparire il petto tutto un pezzo come una statua, e causava delle scaldature particolarmente nell' està, che rendevano cattive esalazioni, e per correggerle bisognava ricorrere a de' mazzetti di fiori, alle acque odorose, e alla ruta. La fascetta toglie tutte queste brutte cose, e dopo aver posto il petto in bella mostra, lascia flessibile e nello stato naturale tutto il resto della vita.

Allacciata la fascetta si passava alla veste trasparente, scollata e colle maniche alla greca, cioè corte, e larghe (1).

La cameriera lodava la trasparenza per la ragione che la donna non era una gatta che si vendeva nel sacco: bisognava che avesse fatta ostensiva la conformazione del suo corpo. Esaltava alle stelle la scollatura, sostenendo che

*

(1) Il figurino ha abolite queste maniche. Crescono i buoni segni.

questa coll'ajuto della fascetta formava delle spalle *une seconde poitrine*, e la donna stando ferma colla persona, e girando la testa a dritta, o a sinistra si moltiplicava in due, verificandosi così il motto volgare che le donne non hanno spalle. Commendava finalmente la cameriera le maniche alla greca perchè non solo faceano vedere nude intieramente le braccia, ma toglievano l'incomodo del sudore sotto le ascelle, che poteasi facilmente tergere. Lascio le altre più forti ragioni che mi furono dette in proposito.

Le scarpe, e le calze contenevano anch'esse i loro arcani. Il figurino fulminò i tacchi, e per le calze ordinò che le ligacce si fossero situate da sopra e non da sotto alle ginocchia. La ragione che ne dava la cameriera era che i tacchi obbligavano a camminare col piombo e col compasso, e le faceano sentire in molta distanza; laddove le scarpe piane, ed allacciate con de' nastri alle gambe, le abilitavano a correre come meglio piacceale; le assicurava il cammino, ed allontanava il

pericolo di perderne qualcheduna, locchè potea produrre sinistri effetti.

L'allacciatura poi delle calze da sopra il ginocchio colla ligaccia elastica rendeva eguale la trasparenza, togliendo quella parte penzolone, che avrebbe offesa la vista, e destata la idèa di una fasciatura di piaga, o di rottorio.

La pettinatura in capelli fu permessa dal figurino nelle sole gale, ma per tutto il resto furono prescritti i cappelli a canale, o a tendina, i quali diventarono per le signore l'oggetto della più forte loro passione, che felicemente continua. Si cangia a momenti la forma, la materia e gli ornamenti, ma si salva sempre la tendina, o il canale. La signora congratulavasi colla cameriera sulla invenzione di un' acconciatura così graziosa, comoda, e leggiera; ma la cameriera tosto faceale considerare gli obblighi sommi che si aveano al figurino per la distruzione di quelle cataste di crini, cuscinetti, veli, nastri, ferretti, cianfrugli, e grossi ricci a guisa di braciuolone posticce, e sopratutto della polvere di ci-

pria. Facea vedere che quelle cosacce oltre al martirizzare una povera donna, la denunziavano; mentre una piccola svolazzatina di polvere, e più se se ne rinveniva il segno in qualche mobile, o semovente; il disquilibrio di un riccio, un ammaccatura di crini, manifestava all' istante che la signora era investita a qualche parte; e con ciò la metteano in tanta soggezione da farla muovere come una pupa a corda.

Il cappello fugava tali pericoli; ma oltre a ciò la cameriera spiegava che quella moda concedeva alle donne in qualunque luogo la libertà di usare il linguaggio degli occhi, e i segni delle labbra con chi meglio voleano, ancorchè si trovassero in presenza di tutto il mondo, e di persone che li davano soggezione; giacchè bastava presentare un lato del cappello dalla parte di chi non dovea vedere per eseguire tutto quel che bramavano.

Si veniva in ultimo allo sciallo; e la cameriera rappresentava alla signora, che non doveasi indossare spiegato, al-

trimenti sarebbe distrutta ogni opera del figurino; ma portarsi piegato sul braccio, o farlo portare da un servidore. La signora dovea spiegarlo, e coprirsene quando andava per sotto al braccio di qualcheduno al passeggio, o in carrozza, o in teatro, secondo le occasioni: e fingendo aver freddo potea coprirsene anche la bocca allorchè occorreale dar qualche ordine in segreto. Finalmente la cameriera conchiudeva le sue lezioni coll'avvertire che tanto questa nuova foggia di vestire, quanto le pitture de' ventagli, e i ricami *des ridicules* tutti si riferivano a quelle due lettere in cifra L. E. che si vedevano incise in certe medaglie appese a delle collane venute da Parigi (1).

(1) Col descrivere in questi Soliloquj l'arte usata dell'illuminismo per distruggere le antiche mode ed usanze, non intendo votare pel di loro ritorno: non sia mai! Vestano le signore con eleganza e con gusto, estendibile a quanto esige il loro stato; ma se io le pregassi di accoppiarvi l'ornamento più bello del loro sesso, ch'è la decenza, non credo che se ne debbano chiamare offese; del che il Ciel mi guardi.

Da tutto ciò ne dovea discendere pur troppo, che le giovani donzelle e tutte le donne al più alto grado oneste avessero vestito secondo le regole del figurino, abbenchè, come voglio credere, nulla sapessero de' misteri che contenevano. Pretendersi il contrario, anche dagli stessi padri, madri, parenti, e mariti sarebbe stata follia; e perciò tutte o volenti, o nolenti si adattarono alla moda, giustificandosi queste ultime con dire essere una pura necessità il vestire alla moda, per non essere mostrate a dito, e ributtate anche dagli uomini, a' quali doveano legittimamente piacere. Ma poichè niuna cosa agisce con più forza sulle azioni morali degli uomini quanto il vestire, perciò ne avvenne quel che ognun sa di essere avvenuto. Intanto fatto questo gran passo, tutto il resto era facile per rovinare la pubblica educazione, e l' illuminismo non fu pigro a metterlo in pratica, come svilupperò a mente più tranquilla.

Digitized by Google

SOLILOQUIO XI.

Continua lo stesso soggetto, nella parte che riguarda la rovina della pubblica educazione.

L'illuminismo incenerì un altro mausoleo molto più incomodo a' suoi disegni dello stesso guardinfante, e fu questo il *cavalier servente*. Io veramente non so se tra gli antichi popoli fino agli Egizii si fosse conosciuto questo capo d'opera di galanteria, perchè mi è piaciuto piuttosto studiar gli uomini tra i quali vivo che quelli, che sono scomparsi dal mondo scientifico, e civilizzato sin da trenta, o più secoli addietro.

Fermandomi però a' latini, mi sembra che il primo a darne l'esempio fu Cicerone, il quale se l'avesse o purno appreso tra i Greci neppure mi costa; mentre è un fatto ch' egli faceva la corte alle più galanti dame di Roma, *per pulire il suo stile*; e poichè studiava la legge sotto Scevola l'augure, conversava colla di lui moglie Le-

lia, il di cui discorso era tinto di tutta l' eleganza di sua padre Lelio; con Mucia moglie dell' oratore Lucio Crasso, e coll' una e l' altra Licinia una consorte di Lucio Scipione, e l' altra del giovane Mario, le quali tutte si piccavano di delicatezza di lingua (1) locchè prova che sin dalla sua origine il cavalier servente fu dedicato alle maritate, e non alle zitelle.

Or essendo Cicerone il maestro, ed il modello di tutt' i studiosi, e conservossi tale sino a quando dovette cedere questo privilegio a Voltaire e socj, io son di parere che sulla di lui norma si fosse adottato il costume di corteggiar le signore pel sol oggetto di conoscere tutt' i cavicchi del cuore umano, osservare le passioni nella loro sede ed ingentilire le maniere sociali. Sano per tanto fu il consiglio degli antichi nostri padri, che nell' uscire i loro figli dal collegio, o dalla potestà dell'Ajo si fossero addetti a far la corte a

(1) Così Middleton.
Vit. di Cic. Tom. 4 pag. 43.

qualche saggia dama, per così spogliarsi di quel selvaggiume che aveano contratto sotto i loro educatori e maestri, dove il genere femminino era nominato nella sola grammatica.

Ma poichè tutto ciò che passa per le mani degli uomini si rende a lungo andare difettoso; perciò ne' tempi posteriori, e sino a quelli precedenti alla riforma del cavalier servente, la purità della di lui istituzione avea degenerato infinitamente, mentre non più trattossi d'ingentilire lo stile oratorio, ed il proprio costume, ma di guadagnare un giorno l'intiera confidenza della dama servita. Il tutto però con amor sentimentale; cosichè non facea nè scorno alla signora, nè oltraggio al marito, nè ingiuria al sesso.

Il primo requisito di un buon cavalier servente dovea esser quello di non avere occupazione alcuna, perchè doveasi dedicare in tutto e per tutto a' servizii della sua dama. Seguivano poi gli altri suoi ufficj de' quali ecco all'incirca l'elenco. Presentarsi la mattina al *lever* ed attendere nelle stanze

vicine che la dama si vestisse in negligenza; complimentarla, e, se piaceale, intrattenerla colla lettura di qualche romanzo, o col racconto di qualche novelletta galante corrente per la città: assisterla alla toletta ed ivi disputare col parrucchiere sull'acconciatura de' capelli, e sulla situazione più elegante de' veli, nastri, ricci, fiori, piume, ed altri simili generi.

Più: servirla in carrozza, nel teatro, al festino, a' passeggi, alle conversazioni, e dove altro le veniva voglia di condursi. Presentarle il braccio quando camminava a piedi, o discendeva le scale.

Non perderla mai di vista nelle feste di ballo, dopo aver ballato con essa il primo minuè con i guanti. Far la collezione di tutte le mode, e spiegare il più sopraffino talento nel concertarle. Portare addosso spille, taffettà, nei, cesoje, tintura d'ambra, acqua di melissa, pettine, fiocchetto con della cipria, specchietto, coltellino, e cento altre bagaglie. Ispezionare le carrozze, i cavalli, i guarnimenti, le

livree, e tutto ciò che concerneva la corte particolare della signora: dissimpegnare tutte le incumbenze che gli venivano imposte, e finalmente farle da infermiere quando stava ammalata.

Tutte queste obbligazioni, alle quali non si sarebbe assoggettato il più flemmatico de' mariti, o il più bisognoso de' servidori, non andavano senza mercede; ma questa regolavasi sulle rigide leggi dell' antica cavalleria, cioè all' eroica, e si compartiva a goccia, a goccia. Cominciava la dama a permettere che il servente vestisse i suoi colori più favoriti: più in là a fargliene una legge: più in là a pretendere che la di lui pettinatura, o abbigliamento fosse nel tale, o tal modo: più in là ad impiegarvi il suo consiglio e la sua mano: più in là a gradire che il cavaliere ne' momenti delle convenienze le dasse sulla mano due baci consecutivi: più in là a regalargli qualche nastro, o ligaccia di cui erasi già servita, permettendo che se ne insignisse pubblicamente: più in là lo facca comparire con qualche ri-

camo di sua mano: più in là concedeagli la grazia di star presente quando era al termine di vestirsi: più in là se ne mostrava gelosa; e da più in là, in più in là, si giungeva là alla piena confidenza, nella quale la dama palesavagli i suoi pensieri, le sue etichette, le sue angustie, i suoi interessi; vale a dire che diventava il consigliere intimo, e l'onesto amico della dama.

L'illuminismo nemico giurato di caravane, di noviziati, di episodj, e di fanatismo sentimentale; ebbe pietà di quei poveri Tàntali, e per mezzo dello spirito forte intuonò il carme. *Ars longa, vita brevis.* A che quei svenevoli giri lunghi lunghi, e quella inutile perdita di tanto tempo che poi si deplora per diventare il segretario calloandresco di una donna? Fuori preamboli, e formalità gridò lo spirito forte: fuori sentimentalismo romansesco. I pregiudizii son finiti: un sì o un no, e buon dì. Perchè prendersi la facenda tanto alla lontana, e perchè limitarsi ad uno, e ad una? Che spi-

lorceria, che miseria! Passi per legge generale » che bisogna far degli aman-
» ti quel che si fà delle vesti molti
» averne, un goderne, e cangiar spes-
» so (1). La mattina amanti, il giorno indifferenti: *gioco novo, e si passa* (2). Così andò a finire il cavalier servente, e quei che pullularono dalla sua decomposizione presero il titolo d'innamorati.

La gazzetta della riforma pubblicò all'istante l'abolizione di quel catafalco del cavalier servente, e le nuove facoltà concesse alle donne di poter tenere più innamorati, e cambiarli a lor talento; ed ecco che tutte le vassalle della moda proclamarono *riforma, libertà, varietà, innamorati.* Ma le zitelle che in tutti gli altri articoli si uniformavano con trasporto di giója a' precetti della moda e dello spirito forte, intesero con profondo dolore il disuso del cavalier servente, unico, e sentimentale, e la pluralità degli amanti, per-

(1) Guar. Past. fid.
(2) Espressioni usitate nel giuoco del pallone.

chè gli uomini trovando più amena la compagnia di quelle che le loro, le lasciavano solette a menarsi il ventaglio.

Il saggio e giusto illuminismo provvide ancora a questo grave inconveniente. Le signorine si trovavano già iniziate mercè le mode ne' moderni costumi; onde per non mancare di amanti tra i quali speravano scegliere uno sposo cominciarono ad accordare certe confidenziuole che prima riguardavano come gravi delitti, e tanto più che vennero assicurate di così praticarsi in Francia. Via facendo ci presero gusto, e molte di esse si trovarono così contente di questa nuova usanza, che rinunciarono, o senza volerlo furono obbligate a rinunciare per sempre alla idea di marito.

Fu riformato il ballo. I minuè, le contradanze figurate, ed altri balli serj, che servivano alla moderata ginnastica, alla sveltezza del cammino, alla compostezza della persona, e all' onesto divertimento furono discacciati, e rimpiazzati da altri più spiritosi, tra i

quali il walzer. È vero che quegli avviticchiamenti erano annessi a quel genere di danza, e preparatorj a quelli che poi a tempi felici si doveano fare nello stato naturale, ma oggigiorno, che si pende più dalla parte della malizia che da quella dell'innocenza, siamo sempre ad avviticchiamenti, e in pubblico (1). Non mancava poi chi istruiva le danzatrici sul modo di respirare ratto ed ansante, onde si fosse rilevato l'ondeggiare del seno, e il molleggiar de' fianchi, e su di altre cose, fino a quella di qualche finto giramento di testa.

Fu riformata la musica. Quella che serbando la sua geometria, discendeva sino al fondo del cuore, e ne regolava le oscillazioni, ungendone dolcemente le molle, sia che seguisse maestosamente il coturno, sia che accompagnasse la giocosa maschera, fu abolita. Il chiasso diventò l'idolo de' teatri, e delle accademie musicali, perchè il

(1) Come può vedersi tuttora per consolazione de' poveri dilettanti di ballo.

chiasso appunto ci volea per mettere in disordine le passioni. La musica, insomma, nata per servire il canto, divenne la sua padrona, e se lo strascinò dietro saltando fossi e valloni a forza di strepiti.

Furono riformate le carrozze. Quei grandi cristalli che le circondavano vennero infranti, perchè rendevano visibili le persone da capo a piedi. I sportelli si fecero piccoli e alti, coll' aggiunta delle persiane: non più staffoni da fuori; essi agevolavano le sorprese. Il cocchiere venne situato in modo da sorpassare colla sua testa il cielo della carrozza per non dare soggezione: ne' due angoli laterali della parte di avanti furono posti i fanali a riverbero, per impedire a chi veniva di fronte di vedere chi vi era dentro. Non più volanti con torce accese. S' inventarono le balestre e le catene; ma quest' ultime recando più disturbo che comodo, vennero tolte. Le livree non più serbarono l' uniforme distintivo delle famiglie, ma vennero cambiate in abiti alla borghese, ed i servitori si chiamarono

domestici per non offendere la libertà, e l'eguaglianza; anzi si fecero sedere, o dietro le carrozze; o vicino al padrone ne' calessi, ed altri legni a due ruote.

Il riformatore illuminismo, accorciatasi un poco la sua veste da camera, non isdegnò di entrare anche in cucina; e visitando *cassarole*, pentole, marmitte, ed altri utensilj, trovò che le vivande erano tutte forti, e grasse assai. Riflettè allora saviamente, che lo stomaco veniva a soffrire infarcimento dalle particelle soverchio oleose de' cibi; e quindi non potendosi formare un buon chilo, ne dipendeva che gli umori divenivano molto spessi, e grossolani, lenta la circolazione, e le fibre ottuse, e prive di elasticità. Ci volevano cibi, succolenti e nutritivi sì, ma insieme stuzzicanti, e leggieri; mentre non può mettersi in dubbio che la fucina principale della sensualità è il ventricolo.

I cuochi francesi operavano meraviglie in queste amalgame, ed i cuochi francesi si chiamarono da Parigi per

distribuirli nelle case de' grandi. Arrivarono allora ben tosto i potagieri, gli arrosticieri, i pasticcieri; fuori grasso di majale. Le zuppe in brodi come ambra. Il butirro, e i brôdi di sostanza condirono gran parte delle vivande, e tutto il dippiù lo fecero le stupende salse, che davano variati sapori alle cose, quantunque semplicemente imbianchite.

I cuochi napolitani ben presto impararono la cucina francese, e mastro Giovanni, Antonio, Guglielmo, e Giuseppe diventarono in un batter d' occhio m.r Jean, Antoine, Guillaume, e Joseph.

M.r diventò il calzolajo che lavorava le scarpe alla tolonese; m.r il profumiere che fabbricava pomate e saponetti alla marsigliese, m.r il ricamatore alla lionese; m.r il sarto che cuciva alla parigina; madame tutte le crestaje de' guantaj, e venditrici di articoli di móde, m.r il dentista, m.r il parrucchiere, m.r e madama chiunque esercitava un mestiere concernente al lusso, o al servizio delle persone *du bon ton.*

Tutti questi tali non dovevano limitarsi al solo posticcio titolo di m.r e di madama, ed alla perfezione de' loro rispettivi lavori, ma doveano mostrarsi francesi ne' fatti e ne' costumi; cosicchè le parole, il portamento, il vestire, la professione delle massime liberali, il disprezzo della Religione, e de' Sacerdoti; e tutto ciò che coincideva a' costumi della riforma, tutto metteasi eminentemente in mostra per provare che già erano organizzati nella dottrina dello spirito forte, e rischiarati da' lumi del secolo.

Fu istituita una nobile accademia, il di cui rimpasto esaminato a parte, a parte, non offriva che una scuola soprallina *du bon ton*; valè a dire corruzione. Corruzione nei palchi, e nella platea; corruzione nei passeggi, nelle veglie, nelle cene, nelle partite di piacere; corruzione nei mobili delle case, nelle pitture, nelle sculture, negli orologj, nelle tabacchiere, nei ventagli, negli anelli, e in tutte le bisciutterie e chincaglierie; corruzione nei sentimenti, nei discorsi, nelle case, nelle

strade, nei caffè, nei ridotti; corruzione nella capitale, nelle province, nelle città, nei villaggi. In una parola non vi fu strada, non vi fu meato per il quale lo spirito riformatore non avesse infiltrata la corruzione, che si diffuse in tutt'i ceti, e fra tutte le persone.

Ed in vero regolandosi ogni atto della vita pubblica e privata, fisico e morale sul gusto francese, cioè sul sistema dell' illuminata riforma, ne doveano per necessità risultare gli effetti uniformi alle cause. Si esamini più da vicino questa interessante conseguenza.

SOLILOQUIO XII.

Effetti della corrotta educazione pubblica, sulla plebe, e prodotto della corruzione generale.

Dissi pur troppo il vero allorchè meditando sul costume lo paragonai alla natura de' gravi. Noi civilizzati napolitani, circondati dentro e fuori, mercè i favori del liberalismo, da candelotti di Venezia, torce, faci, e lumi a

sego e ad oglio, non fummo mai punto gelosi del buon esempio; anzi secondando gl'impulsi dello spirito forte, o direttamente, o di riverbero, non ci siamo mai occupati a misurarne le conseguenze a favore, o a danno altrui. Però il mio già mentovato Bey di Tunnesi mi convinse per via di fatto che questa misura appunto era il più forte regolatore di tutta la politica barbaresca.

Mentre una mattina, giusta il mio dovere lo servivo a tavola (1) gli venne regalato un piatto di murene in umido, preparate con delle cipolle e pomidoro, inviatogli dalla moglie del suo

(1) Consisteva la tavola in una gran tortiera di rame dorata senza biancheria. Egli vi sedeva dappresso su di un cuscino: non usava nè forchetta, nè coltello, nè tondi, nè bicchieri, o altre stoviglie da noi conosciute: un cucchiajo di ebano liscio era il solo strumento che adoperava nelle cose liquide: tutto il dippiù lo faceva colle mani come gli altri: l' acqua era la sola bevanda, e se gli presentava in una tazza di stagno: io gli passavo le vivande ad una, ad una, e scacciavo le mosche con un ramo di dattilo.

Pascià Casacka, ambi cristiani. Egli lo mangiò con un gusto che mi sorprese, lodando i cibi cristiani al di sopra dei turchi; al che io mi permisi dirgli che dipendeva dalla sua volontà il far uso di quelli, e non di questi; ma Amut Bey lisciandosi la barba, e sorridendo rispose; *tu dicira bene ma quà non stare usanza.* Quaranta politici di prim' ordine non poteano dir di meglio, perchè una novità, sebbene innocente, se ne avrebbe tirato dietro delle altre, sino a che Sydi Bey non sarebbe stato più Sydi Bey, e Maometto non più Maometto. Oh quanti guai avressimo allontanati da noi, se alla prospettiva delle bizzarre novità avessimo detto alla moresca *star bella, ma quà non stare usanza.*

Intanto i nostri riformatori, in grembo alla cattolica chiesa, eccitavano col pubblico loro esempio ogni classe inferiore alla riforma. Le prime ad alzar la testa furono le mogli dei piccoli impiegati, mercantuzzi, ed arteggiani agiati. Vedeano le signore di rango superiore cogli abiti alla francese, e con-

chiudevano che non potea darsi cosa più bella, comoda, e sciolta: n'esaminavano avidamente a parte a parte la forma, gli accidenti, le combinazioni, e non tardarono a capirne gli arcani che nascondevano. Le donne di minor considerazione capivano a modo loro: marcavano la scollatura che metteva in vista le spalle, e il petto: il filoscio ripiegato più folto dalla parte sinistra, la fascetta che operava portenti: i riccioliui della pettinatura avvolti nelle cartine, e nell'esaltarne l'eleganza, detestavano le antiche loro acconciature: si raccomandavano ai sarti, o alle cameriere delle signore per essere consigliate e servite; e qualora non potevano vestirsi a nuovo, supplivano cogli abiti usati, o se li facevano a credenza. Le cartine, perchè nulla costavano, divennero la loro passione.

Ma questo è poco: ve n'era qualcheduna che diceva all'altra: vedeste jeri la signora dirimpetto assisa vicino al palcone con quel giovane a fianco? quello era il suo innamorato. Egli teneva il suo braccio appoggiato sulla

spalliera della sedia della signora; e da quando in quando le dava mollemente delle bottarelle sul confine del collo: parlavano in tuon sommesso; sorridevano, si davano tenere occhiate; chi sa che belle cose si dicevano. Mi ha detto la cameriera che oggi così si usa, nè il marito ci bada, perchè in Francia così si fa, e si dice alla zaffassò (1). Ora voglio anch' io fare alla zaffassò, e trovarmi un innamorato o crepa, o schiatta quel tomo di mio marito. Lo fanno le signore, possiamo farlo anche noi.

Stringea di più l'argomento dicendo: è certo che queste cose saranno indifferenti, nè ci deve esser male alcuno, altrimenti le signore non lo farebbero, e massimamente in pubblico. Noi poverine, siamo state sempre avvilite, ed atterrite da tanti spauracchi che ci han dato ad intendere. Dio guardi, ed avessimo voluto bene ad alcuno: mazzate da quà, coltello da là, carceri da sù,

(1) Così le nostre donne volgari esprimono *sans façons*.

Digitized by Google

inferno da giù ... Oh a proposito d'inferno la signora non sente messa, perchè in Francia molti filosofi con i fiocchi hanno appurato, e dimostrato che l'inferno non ci è, e nemmeno il purgatorio ed il paradiso, per cui colà non si sente più messa, non si va a confessarsi, e quando il marito e la moglie si annojano di vivere insieme, si dividono, ed ognuno di essi fa quel che gli piace. Speriamo che piano piano si faccia pure in Napoli lo stesso; in fatti non vedi che le chiese sono spopolate; che i signori, e i letterati vi sono rarissimi, e che si ci va più per vedere, ed esser visti che per divozione? La nutrice che allatta il figlio della signora ha inteso più volte queste cose, che si diceano in tavola, e me le ha dette; ed io le credo perchè corrispondono ai fatti. Sai che ci è? siamo state bestie; ma siamo in tempo di rinfrancarci, e profittare delle belle usanze di moda. Non vedi tu che anche gran parte degli ecclesiastici tirano a conversar con donne più che i sorci al marzolino? Ah sì: le nostre figlie saranno più

felici di noi per trovarsi mature in tempi, nei quali il mondo sarà intieramente spregiudicato....

Ecco la corruzione in tutte le classi della città. È inutile l'occuparsi di un egual esame per le provincie; ognun conosce da lunga data che se in Napoli le donne mettono due fiori ed una piuma al loro cappello, le provinciali se ne caricano quattro volte dippiù; onde colla stessa proporzione si regolarono in tutto il resto. La gran meraviglia emerge dall' osservare che lo spirito di riforma colle armi delle mode, ed usanze s'impadronì fin anche delle pacifiche contadine; di modo chè la semplice villanella, deposti i ritegni compagni di sua innocenza, cominciò a consultarsi collo specchio; a dare un nuovo concerto ai suoi capelli, a caricarsi di nastri, ad adornarsi di mussoline trasparenti; e, quel che più importa, ad imitare senza limiti la galanteria delle signore del paese. Ecco la corruzione penetrata sino ai tugurj, ed alle capanne.

Scombussolate adunque tutte le isti-

tuzioni di morale, di religione, e di governo: smagliata intieramente la catena del pubblico buon ordine: perduto l'equilibrio sociale: guasto, e corrotto il costume, non vi era più tempo da perdere per i riformatori: bisognava invadere tutta l'Italia, e rovesciarne i troni, e gli altari, ed in effetti l'illuminismo vestito alla repubblicana venne a recarci questo gran dono.

Il saggio Re di Sardegna cercò ajuto di truppa, ma non l'ottenne. Fu invasa l'alta Italia, e si costituì la repubblica Cisalpina in pochi mesi. In quanto a noi facemmo moltissimo, e facemmo niente: potevamo far tremare, e tremammo: potevamo battere, e fummo battuti: potevamo dar la legge, e la ricevemmo: potevamo far fuggire, e fuggimmo: potevamo distruggere, e fummo distrutti. Noi eravamo pur troppo ricchi di margherite, ma si posero avanti ai porci. Avevamo pingui, e numerosissimi armenti, ma si diedero in custodia ai lupi, ed a' pastori che tutt' altro sapevano, fuorchè maneggiar quella verga, che venivano da comprare a prezzo fisso.

A malgrado che si fecero licenziare al nostro buon Re tutt' i soldati provinciali; ed a malgrado che le leve fossero andate Dio sà come, pure si arrivò a schierare nelle pianure di S. Germano un esercito di circa novanta mila combattenti. Si sa da tutti ed il sò ben io ancora per averlo veduto, quale imponente spettacolo presentava quell' esercito: che cavalleria, che fanteria, che artiglieria, che armi, che attrezzi, che provvisioni da guerra, e da bocca, che magazzini ambulanti, e stabili di vestiarj, di scarpe, di cuojami, di ferramenti, di suppellettili, e di quanto altro mai fa di bisogno al mestiere della guerra!

Io penso che pochi eserciti escono dai loro confini così equipaggiati, e così riccamente provvisti. Quel che più facea impressione era la disciplina di quelle truppe. È falso che la più parte di quei soldati non sapeva neppure caricare il fucile. Io me ne appello al giudizio di chi vidde le manovre di quei reggimenti tanto in dettaglio quato in generale; onde con troppa ra-

gione la nostra Regina da sopra Monte-Casino esclamò: *Gran Dio benedici, e conserva questa bell' opra.*

In dicembre 1798 uscì quell' esercito dai suoi alloggiamenti, e la prima pruova, che si volle esigere dai soldati di robustezza, e di marziale coraggio fu di passare a guazzo la Melfa, fiume che scorre sotto Roccasecca, in una giornata di dirotta pioggia, ed in tempo che era orribilmente gonfio per lo tributo dei torrenti, a malgrado che l'armata dietro a se portasse degli eccellenti ponti per simili bisogni. Quindi con una marcia forzata si andò a bivacco sotto Ferentino di notte, in terreno fangoso, senza tende, e senza cibo. Da là cominciò il disordine dell' armata napolitana, che in pochi giorni finì col suo totale sfacelo (1) senza di avere neppur veduta la faccia dell' inimico. Il mal servito mio Sovrano fuggì da Roma: tornò nella capitale, si

(1) Il dettaglio ragionato di questo sfacelo è sacro alla storia, ed io glie lo lascio ben volentieri.

salvò colla Sua Reale Famiglia in Sicilia; e il governo fu cangiato. È d'uopo che se n'esamini il felice prodotto.

SOLILOQUIO XIII.

Sulla repubblica napolitana governata dagl'illuminati.

Spuntò, sì spuntò alla fine l'avventurosa aurora di quel giorno tanto sospirato dai nostri liberali riformatori. Ebbri di gioja presero le redini del governo..... Governo! e quale? Io sfido tutt'i politici del mondo a definirlo. Quello non fu nè aristocratico, nè democratico, nè misto. Quello non offrì il menomo segno nè di natura, nè di principj, nè di leggi, nè di regole, nè di costumi repubblicani. Quello non potè neppure definirsi un'anarchia organizzata (1). Fu un mostruoso embrione di pulcinellismo, di saltimbancheria, di brigantaggio, di disordine, e

(1) Questa bella cosa era riserbata al nonimestre dell'anno 1820 *errando discitur.*

di follia. O Licurgo, o Solone, o Socrate, o Divino Platone, o Cicerone, e tu ancora, o Giangiacomo; perchè non lanciaste uno sguardo sulla nostra repubblica!

Quell' embrione che si diè titolo di governo; fece soltanto sentire al Popolo che era sovrano, ma non gli spiegò mai in che consisteva la sua sovranità: Gli regalò la libertà e l'eguaglianza, ma giammai l'informò de' suoi dritti e de' suoi doveri, ed in che tempo, luogo, ed occasioni dovea esercitarli come libero, ed eguale. Quel Popolo sovrano non si vide mai distinto, nè per curie, nè per centurie, nè per classi, nè per ordini, nè per stati, nè per tribù, nè per fratrie. Quel Popolo sovrano non fu mai consultato nella discussione dei pubblici affari, nè per Comizj, nè per Camere, nè per parlamenti, nè per Stati, nè per adunanze generali, nelle quali avesse potuto dare il suo voto dall' alto de' tetti, come millantava l'apostolo Ginevrino.

Quell' embrione non promulgò nem-

meno l'idea di un regime chiaro, preciso, esatto, e proporzionato al clima, al genio, al costume, all'indole della nazione napoletana, e quel che era più importante, alla delicatissima circostanza del passaggio inopinato, e istantaneo da un antico governo ad un altro tutto nuovo, ed opposto. Il primo passo che dovea dare era questo per l'appunto. Il Popolo sovrano, e per esso i liberi, ed eguali cittadini doveano essere intesi sù di questo interessantissimo affare, perchè trattavasi niente meno che della loro rigenerazione, e dei loro più gravi interessi tra i quali la patria, al di cui bene tutto doveasi posporre, e sacrificare.

Quel popolo sovrano dovea dichiarar nelle forme qual repubblica mai era quella che avea proclamata. Dovea distribuire i poteri, manifestare la sua religione, creare i magistrati, sistemare i regolamenti sulle finanze, sulle tasse, sulle imposte, su gli abusi, sull'educazione, sull'armata di terra e di mare, sulle alleanze, sulle confederazioni, sul commercio interno ed ester-

no, sulla guerra, sulla pace, sul lusso, sulla polizia, e su tutti gli altri rami della pubblica amministrazione.

Nulla però si fece di tutto questo, nè potea farsi, perchè io non sò per quale strana fattucchieria i nostri liberali per quanto sono dotti e felici nello sfornare sistemi in teorica, si sbrodano poi in pratica, e provano col fatto che tutta la loro carità col prossimo, e la propensione pel pubblico bene, non è che un cappotto come quello dei *Beati Pauli* (1) che serve a coprire il loro arraffamento, quando ne hanno l' occasione.

In effetti quel politico mostro in vece di mantenere la sua parola, e dimostrare per via di fatto lo sviluppo di quella riforma, che dovea felicitare dal primo sino all' ultimo de' cittadini, e renderli eguali allo stesso Giove, non rappresentò che una farsa da teatro, riducendo tutta la massa dei promessi beni a due sole parole: *libertà*,

(1) Congrega molto nota in Sicilia.

ed *eguaglianza*; ma se si domandava ai liberali governanti in che consisteva la forza, ed il vantaggio di quelle due pompose parole, rispondevano in tuono ilare, e misterioso: lo vedrete in appresso.

Una donna però di bell' umore ne fece una mattina la spiega al presidente del comitato di finanze. Io mi trovai a caso presente (1) quando codesta donna, che era una vedova pensionista dimandava con molto calore al presidente la paga di alcune mesate attrassate, attesa la gran miseria, in cui gemea con cinque figli. Il presidente le disse con garbo » *cittadina*: la repub- » blica per ora non ha danari in cas- » sa: il tesoro nazionale è esausto:

(1) Erò molto giovane, e trovavo il migliore de' divertimenti istruttorj nel salire e scendere comitati, e dicasteri sentendo, e vedendo tutte le belle cose che vi si faceano, onde poter essere un giorno ancor io un buon repubblicano, ed infatti feci progressi mirabili in quelle dotte scuole, come han provato tutte le mie successive azioni sino ad oggi, non esclusi questi miei Soliloquj.

» l'ex-re se gli ha portati tutti; onde
» v'invito a pazientare sino a che si
» facciano degl'introiti.

La donna rispose: » *Cittadino presi-*
» *dente* la repubblica non tiene danari
» in cassa per me, ma li tiene pur trop-
» po per voi. Può darsi che l'ex-re se
» ne abbia portato una quantità, ma ne
» ha lasciato abbastanza per voi; giacchè
» prima di venir quì sono stata a casa
» vostra ed ho veduto che il cuoco in
» quella bella cucina che avete, coll'a-
» juto di altri suoi garzoni preparava
» i più saporiti bocconi del mondo;
» di modochè sono quasi venuta meno
» per l'odore. Orsù facciamo così: la
» libertà, e l'eguaglianza indicano che
» siamo tutti una cosa; ebbene ora
» vado a pigliare i miei figli, e me
» ne verrò con essi a pranzo seco voi;
» mentre non ho neppure un grano
» per comprarne luppini; e v'invito
» a spicciarvi, e ritirarvi al più pre-
» sto, perchè ho una fame che la ve-
» do cogli occhi ». Il cittadino presi-
dente vedendosi convinto d'innanzi a
più di cento persone che cantavano la

stessa solfa venne a capitolazione, e col dare due pezzi da carlini dodici alla cittadina reclamante, uscì dall' impiccio con tutti gli onori finanzieri.

Intanto un governo provvisorio, del di cui impasto niente seppero i cittadini, e per niente vi contribuirono fu il fradicio timone di quella fracassata nave. E che facea codesto provvisorio? va l'appura: Leggi capricciose; atti dispotici, inviti da Bassà irritato ed offeso; flusso, e riflusso di contradizioni; nessun ordine; nessun sistema, erano i risultati delle sue sedute. Tutte le fila della pubblica amministrazione furono ingarbugliate; non vi era nesso, base, ed armonia nel più piccolo de' pubblici affari.

L'unica cosa che quel provvisorio trattò con esattezza, unità di pareri, ed energia fu il far danari per tutte le vie ordinarie ed estraordinarie, non escluse le tasse subitanee, per le quali, lode alla verità e alla giustizia, usava la fraterna carità di ricevere gioje, argento, ed oro lavorato da coloro, che non avevano danaro contante. L'uso

poi che si faceva del pubblico peculio, era un arcano molto più geloso della lingua sacra de' sacerdoti egiziani (1). Dio guardi se un cittadino avesse ardito domandare in che spendeasi il pubblico danaro; il provvisorio lo avrebbe provvisoriamente dissossato.

La pubblica aspettativa restò delusa, perchè in vece di vedere le portentose novità beatificanti in virtù del seguito cangiamento del governo, non osservò che intrighi, e disordini.

Partorì la montagna e fece il topo.

Siamo però giusti, e confessiamo in onore della verità che si viddero, e si gustarono non pochi frutti della nuova pianta repubblicana, i quali sebbene ora farebbero ridere Eraclito, Catone, e tutti i nostri ippocondriaci; pure in allora si ebbero in conto di cose grosse, perchè bastarono a far capire così *scorza, scorza* che cose callose, e

(1) Pittagora per apprenderla si fece circoncidere; ma i nostri sedicenti liberali umanissimi han pubblicato *gratis* il trattato *de administranda pecunia publica* sino alla terza edizione, senza esigere quella dolorosa cerimonia.

magnifiche nascondeano le due novelle dee *libertà* ed *eguaglianza*, delle quali se giungevamo un giorno a goderne, saremmo seduti a scranna cogli alti numi. E tanto per l'appunto spacciavano i nostri consoli, senatori, tribuni, e gran visiri esser sufficiente per accreditare la loro ciarlataneria detta governo presso la nazione.

Ecco un breve cenno di tali vantaggi. I quartieri della capitale presero i nomi di Masaniello, Sannazaro, colle Giannone ec. Le province divennero ripartimenti di Volturno, Garigliano ec. S'inalzarono gli alberi della libertà col bonnet in cima a tre colori, e con fasci e scuri al piede in ogni piazza di Napoli, ed in ogni città, paese, e villaggio delle province. Si pose il berretto tricolore in testa alla felice memoria del gigante di palazzo, al corpo di Napoli, a' suoi puttini, ed al capo di Napoli. Si riformò il calendario; i mesi lasciarono i loro rancidi nomi, e si chiamarono fiorifero, fruttifero, messifero, termifero, piovoso, ventoso, nevoso ec. Le settimane si denomina-

rono decadi (1): ciascuna domenica festeggiava la libertà, la patria, la gioventù, la vecchiezza, l'amicizia, ed altri santi novelli. La superstizione, cioè la nostra Cattolica religione fu supplantata dallo spirito forte. Là si beveva ne' vasi sacri, quà s' insultavano, e si deridevano le sacre immagini, in modo da eccitare lo sdegno anche in un giapponese.

Si viddero cavalieri, e signori di alto rango mescolarsi, e familiarizzarsi colla vile plebaglia, ed imitarne le basse usanze, con andarsi ad accomodare l'insalata dal pizzicagnolo mentre erano di guardia, e poi mangiarla con i loro camerati sopra la botte avanti la cantina; giocare alla morra; girare per Toledo in pieno meriggio con giamberga ad arma collo, e sin anche a portar la torcia di notte per le strade

(1) Peccato che di tutti i nuovi vocaboli arrecatici dalle rivoluzioni se ne siano conservati ben pochi. La raccolta di tutti essi somministrerebbe bella materia ad un accorto indagatore da fare utilissime osservazioni sulla loro origine, e sulla ragione, che li ha fatti conservare.

principali accompagnando quelle cittadine che si erano appojate di essere più distinte come signore. Si cantava l'Inno marsigliese, il sairà, e tante altre belle canzoncine ne' teatri, e nelle strade, che veramente ricreavano chi voleva essere ricreato.

« Si vide un venditor di castagne presidente di una municipalità; un facchino capo di battaglione, e tante altre ammirabili esternazioni di libertà, ed eguaglianza, le quali tutte prese insieme offrivano la brillante felicità della nostra riformata condizione. »

Erano già scorsi circa sei mesi dacchè noi dalle ubertose mammelle di mamma patria succhiavamo il dolce latte di nostra prosperità, quando i grandi alleati del mio Re non volendosi fare i fatti loro, e forse invidiosi della nostra beatitudine attaccarono l'alta Italia. Le truppe francesi che erano nella nostra repubblica, e collaboravano col provvisorio pel nostro pulimento, ne partirono subito per non trovarsi tagliate fuori, e l'ex-regno svegliatosi dal sonno si pose in rivolu-

zione. In poco tempo le masse calabresi sotto il comando di un porporato duce arrivarono a poche miglia lungi da Napoli senza che il provvisorio avesse preso neppur uno di quegli espedienti che richiedeva la sua pericolosa situazione.

Il provvisorio passava il tempo in sedute (1); e se si volesse stare al parere che ne portò il nostro quondam Giancola, quei piani di difesa che si formarono, erano più adattabili alle scene di S. Carlino che alla salvezza effettiva di uno stato invaso, e rivoluzionato. Si facevano ogni giorno delle piccole spedizioni composte di guardie nazionali, e liberali avventurieri come gli antichi cavalieri erranti, i quali sul modello di Mandricardo, Ferraù, Rodomonte, e Buovo d'Antona promettevano di far prodezze, a bizzeffe; ma in vece di andare a combattere, e, a sbaragliare il nemico che si avvicinava a gran passi, inquietavano,

---

(1) E ne avea ragione poichè la causale era troppo impellente: il timore era estremo.

i poveri villani e villanelle delle campagne. Ed io vidi uno di tai liberali erranti,

Che tutto sparso, e molle
Di polve, e di sudore

. . . . . ritornava da una battaglia, nella quale, come disse, avea combattuto da sopra un campanile tirando in due ore e mezza ottantasei fucilate, che aveano stesi morti freddi circa trenta briganti e feriti quasi altrettanti; e per segno della vittoria portava infilzate alla bajonetta del suo fucile le spoglie nemiche, consistenti in una gonna di camellotto turchino orlata di nastro rosso, un pajo di brache di panno dello stesso colore, e tre galline colle quali, disse il valoroso guerriero, che volea fare la sera un buon pranzo; giacchè la mattina avea soltanto mangiato pane e salciccia secca per colazione in un quarto d' ora di convenuto armistizio.

O Conte Orlando, o Principe Rinaldo,
O Avino, Avolio, Ottone, e Berlingiero:

. . . . ! manco male che siete morti, salute a noi, altrimenti qual vergogna

non sarebbe stata la vostra! neppure nella qualità di scudieri avreste potuto servire quei nostri palladini.

Le masse vincitrici intanto occuparono i paesi vicino a Napoli, e il provvisorio facea seduta: arrivarono al ponte della Maddalena, e il provvisorio facea seduta. Però viva sempre la verità, quando vide che gli avamposti nemici si piantarono a vista del Real palazzo, si chiuse con i suoi prodi ne' castelli, e nello stesso palazzo Reale, da dove con un coraggio, di cui non vi è esempio nella storia, dettava leggi, e pubblicava proclami onde gl'insolenti aggressori fossero respinti.

Allora non vi erano telegrafi, ma io credo che il provvisorio avesse qualche altro segno fra i tanti di sua invenzione per comunicare i suoi ordini; giacchè la notte il facchino sceffo da' merli del forte di S.Elmo dove torreggiava qual novello Argante, bandiva ad alta voce quei proclami, barattando la sua scefferia, col meschino mestiere di precone. Per altro non bisogna precipitare i giudizii. Il provviso-

rio attendeva la flotta Gallo-Ispana, e perciò faceva leggi, ed emanava proclami; che poi la Gallispana si fosse convertita in Inglese il provvisorio in che colpò? Giunte a tal punto le cose si accordò una capitolazione..... finì la farsa, ed il mio Re Ferdinando rimontò sul trono del suo gran genitore.

Quali sistemi si fossero adottati dopo una scuola di fatti così orribili: che si fece, e che si disse fino a che le truppe della repubblica francese vestite alla imperiale vennero ad onorarci di nuovo; quali ragioni causarono, ed accompagnarono la seconda ritirata del Re in Sicilia; e quale diluvio d'incredibili, e strane vicende precipitò su di noi nel 1805; e ne tiene ancora allagati, a malgrado che siamo governati in forma di Monarchia, io non mi permetto di passare a rassegna (1); mentre le reputo cose, che per la novità, e per la seria importanza appartengono alla storia, se pure è tanto

(1) Scrivevo nel 1813.

fortunata di conoscerle tutte nel loro vero aspetto, e così segnarle nelle sue tavole. Io mi restringo ad esaminare sommariamente e di volo che ne fu, e che n'è dell'illuminismo sotto l'attuale monarchico regime.

Giro perciò rapidamente lo sguardo intorno all'orizzonte politico, e quindi domando a me stesso: Dopocchè Napoleone restituì alla Francia, all'Italia, e al nostro Regno il governo monarchico, egli, ed i Sovrani novelli da lui creati si affrettarono a distruggere l'illuminismo, o esiste ancora? Mi pare che esiste meglio di prima. Prende parte negli affari del governo, o no? Mi pare che li regola tutti ed a sua voglia. Le leggi favoriscono i sistemi liberali, o no? Mi pare che li favoriscono, anzi l'inculcano apertamente. Il numero de' liberali si è diminuito, o accresciuto? Mi pare che sia accresciuto. È potente, o è debole? Mi pare che sia potentissimo. Questa potenza l'è intrinseca, o *gratis* data. Mi pare che sia *gratis* data. Da chi? Da' medesimi novelli Sovrani.

L'illuminismo è grato a tanta generosità; ha rinunziato a' suoi perversi disegni? Mi pare di no. Questi nuovi Sovrani li conoscono? Ma come! Sanno che con questi non si regna? sicuramente. E se lo sanno, sono essi Re? No. E chi mai sono? Agenti dell'illuminismo. A che ci condurranno quest' inconcepibili intrighi? Sventurati uomini dabbene, ed attaccati a' proprj doveri lo vedrete pur troppo!!!

Se i liberali mercè i loro talenti, inganni, o altro tale fossero ormai giunti all'incredibile alto grado da rendere loro agenti questi nuovi sovrani per eternar essi stessi nell'esercizio del sommo potere, sostenendo però veracemente il governo monarchico, e rinunciando per sempre allo stolto disegno di ateizzare, e vandalizzare il genere umano, io riconcentrandomi sotto le ali del silenzio, limiterei tutt' i miei desiderj a salvar la vita, e ritirarmi colla mia famiglia in Sicilia; ma il conoscere palpabilmente ch' essi si servono di questi nuovi possenti mezzi, e sono con essi di accordo

per continuare con più sicurezza, anzi colla forza aperta a diffondere le loro disorganizzatrici dottrine, a malgrado che nuotano fra gli agi e tra le ricchezze; confesso ingenuamente esser questo un nodo che non mi fido sciogliere, e dico che o io sono il più sciagurato tra gli esseri ragionevoli, e pensanti per non conoscere l'eroismo di questi rari uomini vittime volontarie della più generosa filantropia, ovvero sono essi tanti pazzi furiosi ed incorrigibili.

Che io sia privo di ragione nol credo, perchè i sommi Pontefici, i grandi Sovrani di Europa, e novantanove parti per lo meno della famiglia Europea la pensano perfettamente come me. Sono essi adunque veramente pazzi, ossessi, diavoli? Che terribile imbroglio per un uomo amante della verità, e della ragione..! Oh se potessi aprire il mio cuore a tutti gl'illuminati passati e presenti in amichevoli discussioni, e conoscere a fondo il loro, o li convincerei, o ne resterei convinto. Qualunque di questi estremi ne risultasse

mi colmerebbe di felicità; ma come sperarlo?

O vecchio Ismeno che con un fischio della tua magica verga obbligaste migliaja di farfarelli ad entrare in corpo di tante querce, abeti, pini, ed altre immense piante di quella gran selva di cui Torquato Tasso si dimenticò di precisarci la estensione. E tu o giovane Pietro Berliario, alias Bajalardo che fra tanti schiribizzi, usasti quello di nascondere, in virtù di quel libro che facea tremar Cocito e Flegetonte, tutt' i batti-fuoco, e solfanelli, onde gli abitanti di un intero paese andassero una sera ad accendersi le loro candele tra le gambe di colei che gli fece non so quale burla. Deh se mai le vostre venerate ombre si divertirono un tantino di quelle tremarelle che all'età di cinque anni in circa mi sorprendevano in udire i racconti delle vostre diaboliche gesta, abbiate compassione di me. Fate che i spiriti aerei, terrestri, ed infernali vostri obbedientissimi FAMULI, conducano avanti di me tutti gl' illuminati morti e vivi on-

de possa decidersi la gran questione: chi di noi ha torto. Assistetemi voi spaventosissime ombre, mentre io pien di fiducia nella vostra protezione ed assistenza, preso da spiritato infernal estro, in vostro nome segno in terra il cerchio d'uso, e colle braccia dirette all'occaso, ed un piede alzato come grue pronunzio il tremendo scongiuro.

Udite, *udite*, *o voi* che nell'abisso
Precipitar giù i folgori tonanti,
E voi che alla bassetta, e al piribisso
Dissipate le robe ed i contanti
Tolti alle Chiese, a'Santi, e al Crocifisso
Conferitevi tutti a me d' avanti
O ch'io farò ... ma che più far se *intanto*
Appuntino *eseguito* è già *l' incanto*?

O alto onore, o inesprimibile contento! Grazie sian rese a voi potentissimi comandanti delle tartaree legioni: eccomi in mezzo a tutti gl' illuminati passati, e presenti. Benvenuti miei signori benvenuti. La sorpresa, e la gioja mi han tratto fuor di me stesso. Se gentili voi siete, quanto dotti, io

vi supplico a concedermi tanto di tempo, quanto possa riordinare i miei smarriti sensi. Scusate il mio disordine; desso è ben giusto: non mi fido di pronunziare neppure una parola. Una mezz'ora mi basta.

SOLILOQUIO XIV.

Sulle materie da discutersi cogl' illuminati.

Riscosso dalla mia sorpresa, eccomi a voi, o signori illuminati di tutto il globo terrestre. Il luogo in cui siamo non può essere migliore per le nostre amichevoli discussioni. Una vasta pianura ombreggiata da fronzute piante sulla vetta di maestosa montagna; limpidi ruscelli che ci scorrono d'intorno; il mare a vista, ed il silenzio profondo che regna in questo ameno sito, sono tutte cose che sollevano lo spirito, rallegrano il cuore, e rischiarano la mente.

Mi duole però conoscere da' vostri accesi volti che siete meco sdegnati a

segno, che se dovessi giudicare dall' apparenza, direi che mi odiate a morte, non solo per tutto quello, che fino al presente giorno ho detto e fatto; ma per tutto ciò che prevedete restarmi a dire ed a fare; mentre credete che tutte le mie mire tendano a distruggere le vostre persone. V' ingannate madornalmente, e scusatemi se francamente vi dico che siete ingrati ed ingiusti. Verrà forse un giorno, in cui vi farò toccar con mani che le mie operazioni han saputo pur troppo tenere il mezzo da conciliare il servizio del mio Re colla salvezza della nostra patria, e quella di voi medesimi (1).

Il primo consiglio che Erennio Ponzio inviò a suo figlio Generale de' Sanniti allorchè tenea i Romani ristretti nelle forche caudine; o quello che di proprio moto praticò quel Generale non sono nel mio piano. La mia guerra è contro i vostri errori. Può anche darsi che voi sostenghiate la verità, e che

(1) Vedi l'unica nota in fine del Tom. II.

nell' errore sia ravvolto io. Da questo stato di tormentosa incertezza son risoluto di uscire ad ogni costo o col convincervi, o coll' esser convinto. Voi siete dottissimi, io un dozzinale ignorante. Voi maestri ed autori di opere classiche e rigeneratrici, ne avete portate le carrette: io non reco che la mia sola lingua. Voi siete innumerabili; io solo. Sia nostro scopo la ricerca della verità. Se questa voi la trovate dalla mia parte, io non altro bramo se non che solo il confessiate; e basterà questa confessione a dar pienamente non a me la vittoria, ma la vera pace al mondo. Se al contrario io la trovo dal canto vostro, vedete voi là quel sacco? Desso è pieno di pelli di capre: io all' istante gettando per terra i miei abiti, con esse mi coprirò da capo a piedi, e trasmigrato in un Battista novello *ero vox clamans non in deserto, sed in universo mundo.*

Scorrerò da un capo all' altro la terra predicando la superstizione distrutta, il fanatismo dissipato, la tirannia spol-

Digitized by Google

veriz... ...elicità dello stato naturale, la ... rtà, l'eguaglianza, l'eterno bando alle paure e ai rimorsi; ed affinchè la mia testa non possa eccitare qualche schiribizzoso desiderio a delle Salomi, ed Erodiadi e divenir premio di qualche balletto, ne condurrò meco una dozzina per corpo di guardia.

Illuminato dalle vostre ragioni, io non adorerò nè il sole, nè la luna, nè il fuoco, nè le piante, nè i sassi, nè il coccodrillo, nè il serpente, o altra divinità degl'idolatri.

Io non sarò nè di Giove, nè di Apollo, nè di Giunone, nè di Diana, o di altra deità del gentilesmo. Io non brucerò incensi sull'ara di Fò, di Confucio, di Brama, di Maometto, e sopratutto di Mosè, o di qualunque altro fondatore di religione, non escluso lo stesso Cristo; protestando però per quest'ultimo di volerlo fraditanto adorare come vero Dio e vero Uomo, Redentore dell'uman genere. Io finalmente manderò in malora Arrio, Nestorio, Pelagio, Calvino, Lutero, e quanti al-

tri riformatori vi sono mai stati: Saran miei numi
La gola, il sonno, le oziose piume,
E la gran Dea che in Amatunta impera.

Quando mi avrò fatto merito colla mia predicazione, voglio sperare che mi accorderete un piccolo posto almeno nelle parti occidentali, o settentrionali; giacchè non ho requisiti sufficienti da essere allogato nelle orientali. Lume dunque a questo povero orbo, lume per carità. Questo lume da me tanto desiderato, e da cui dipende la mia rigenerazione è riposto nell'esame dei seguenti articoli.

1. Se vi è Iddio.
2. Se Gesù Cristo è Dio.
3. Se la religione Cattolica Apostolica Romana è veramente divina, ed è la sola atta a rendere l'Uomo contento in vita, e felice dopo la morte.
4. Se gli uomini devono necessariamente vivere in società, o possono trovare felicità e sicurezza nello stato naturale decantato da voi.
5. Se han bisogno di un governo.
6. Qual governo è il migliore.

Pria però di entrare in materia mi è d'uopo prevenirvi che ne' miei ragionamenti voi troverete moltissime cose già dette, o scritte da altri ciechi come me sopra gli stessi temi.

Non mi accusate di plagio: rendete a quei maestri miei quel che è loro, date a me scolarello quel che è mio. Anche voi, o signori, vi siete copiati l'un l'altro nelle massime, e nelle pratiche, dopo di averne attinte le prime dottrine da fonti antichi. Ora trattandosi tra noi di cose, e non di persone, mettiamo soltanto quelle in crogiuòlo, e lasciamo l'erudizioni letterarie in quanto alle citazioni degli autori, alle quali solennemente io rinuncio, tra perchè marcio col principio che dei morti non si parla, ed i vivi si rispettano, tra perchè io non sono un letterato.

D'altronde la citazione degli autori niente aggiunge, o toglie al valore degli argomenti nè per voi, nè per me. Voi ben sapete quel che si è detto e scritto da voi e dai vostri sulle proposte questioni. Io conservo qualche cosa a memoria di quel che si è scrit-

to, e detto da' miei: Vi accoppierò le poche difficoltà emergenti dalla mia ignoranza. Voi le compatirete, e mi concederete la grazia di scioglierle. A questi patti cominceremo al nuovo giorno i nostri combinati lavori.

Fine del Tomo I.

INDICE

DE' SOLILOQUJ DI QUESTO TOMO I.

Napoli 15 gennajo 1827.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZ.

Vista la domanda del tipografo Agnello de Dominicis, con la quale chiede di voler stampare l'opera intitolata: I Soliloquj di Casafredda, piccolo villaggio nelle montagne di Teano in provincia di Terra di Lavoro, *di D. Gio: Ajello*;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore signor D. Gaetano Parroco Giannattasio;

Si permette, che l' indicata opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente
M. COLANGELO.

Pel Segretario generale, e membro della Giunta

L'aggiunto
A. COPPOLA.

VAA 1534589